



IL FATTO COTTINIANO
ANNO 3 N.3

INDICE:

p. 4-5
p. 6-17

ATTUALITÀ

-Novità del cottini
-Interviste

p. 18
p. 19-23

MUSICA

-Radio Cottini
-Pillole d'artista

p. 24-34
p. 35-40
p. 41-45
p. 46-53

CINEMA

-Recensione film
-Fil(m)osofia
-L'ombra dietro le quinte
-Serata Oscar

p. 54-56
p. 57-74

FUMETTI

-Angolo della nona arte
-Fumetti illustrati

p. 75-79
p. 80-81
p. 82-84

ANGOLO LETTERARIO

-Angolo di lettura
-Poesie
-Racconti brevi

Il fatto cottiniano si apre all'esterno. Per la prima volta in tre anni abbiamo una novità: due interviste a soggetti esterni. Il primo, in realtà, lo conosciamo molto bene, dato che ha suonato per ore durante la cogestione in aula 22, facendo ballare Patrizia e Chiara e facendo cantare il sottoscritto. Si dice che Artemide ne canticchiasse le canzoni, dopo un po'.

Stiamo parlando dei D!PS, la band indie torinese che sarà in concerto al CAP 10100 il 24 maggio, ci racconta di sé. E poi abbiamo avuto ospiti, on line, perché loro sono romani in tutto e per tutto, gli Slim Dogs, un gruppo di professionisti del cinema che su YouTube è diventato famoso per dei video molto divertenti sul cinema, di cui loro ci parleranno e che vi consigliamo caldamente di seguire.

Insomma, guardiamo al di là del nostro ombelico.

NOVITÀ DEL COTTINI

FEBBRAIO-APRILE

Buongiorno a tutti i cottiniani! Ancora una volta torniamo con le novità dalla scuola.

In sede, durante questo mese, sono successe molte cose interessanti. In particolare, vorremmo parlarvi della cogestione che c'è stata nelle giornate dal 21 al 23 febbraio, seguita poi da quella in succursale, il 15 marzo.

I nostri rappresentanti, come al solito, si sono adoperati affinché potessimo godere di quest'esperienza, e per questo motivo ci teniamo a ringraziarli.

Ma le sorprese da parte loro, per quest'anno non sono finite, infatti è stata organizzata la Fashion Week, che si terrà dal 6 al 10 maggio, per cui preparatevi a dovere per essere il massimo dell'eleganza!

Prima di passare la parola ad Eleonora ed Emma, che ci parleranno della cogestione avvenuta in sede, ci terremo a ricordarvi che venerdì 19 aprile, a Torino, si terrà il Fridays For Future, la manifestazione per l'ambiente che da anni si svolge anche a Torino, a cui siete sempre invitati a partecipare.



Programma della fashion week

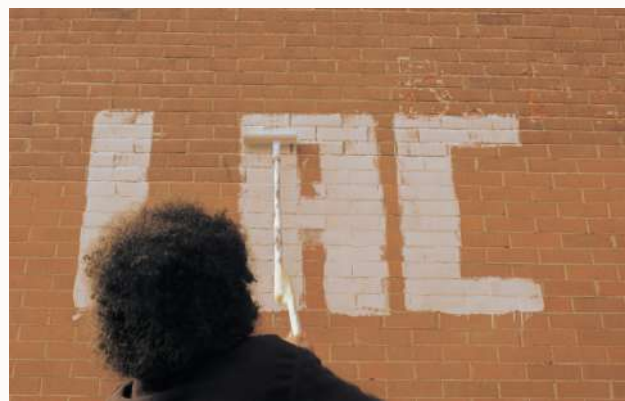


Foto di Francesco Lamarmora

Ecco, quindi, il resoconto della cogestione!

Tutti voi siete al corrente della cogestione vero? Se così non fosse si tratta di tre giornate in cui ci sono stati dei progetti alla quale si poteva prendere parte negli orari scolastici un po' come l'impostazione delle scuole americane. Si potevano trattare di progetti ideati dai professori come per esempio la lezione sulle mafie del professor Plataroti, oppure di momenti in cui si può studiare. Per questo sono state allestite delle aule studio, nella quale c'era un professore che supervisionava. Non posso riuscire a raccontarvi di tutti i progetti che ci sono stati in tre giorni, però posso raccontarvi di quelli che personalmente sono stati i nostri preferiti.

Uno di questi è stata la mostra di Lego nella quale io (Eleonora) ho anche esposto i miei Lego, creando una città tutta popolata di personaggini che purtroppo tendevano di tanto in tanto a picchiarsi a vicenda. A capo di questa idea c'era il professor. Guido Giaretto che, anche lui insieme ad altri studenti, ha esposto alcuni dei suoi Lego. Ovviamente i temi variavano da persona a persona, da "Pirati dei Caraibi" a "Star Wars". La mostra è durata tre giorni: abbiamo portato i nostri Lego il primo giorno di autogestione e li abbiamo ripresi il venerdì e mi è davvero piaciuto come



Foto di Francesco Lamarmora



ambiente e mi sono accorta che questa mostra ha unito parecchie persone.

La seconda lezione di cui voglio parlare è quella su David Bowie tenuta dal professor. Baretini. Ho apprezzato parecchio questa lezione poiché è stato analizzato il personaggio di David Bowie e tutte le sue sfaccettature in ordine cronologico nei minimi dettagli pur avendo poco tempo a disposizione. Ho imparato cose che forse non avrei mai scoperto e approfondito cose che non sapevo. Di sicuro mi sono resa conto del fatto che David fosse davvero un genio, e a mio parere non ci sarà nessuno che riuscirà mai ad arrivare al suo livello.

L'ultima lezione di cui voglio parlare è quella sulle mafie del professor Plataroti.

Ho deciso di prendere parte a questo incontro perché ci siamo rese conto che, a parte per alcuni film, noi sapevamo davvero poco sulle mafie. Ho deciso così di voler approfondire l'argomento. L'ho trovato davvero molto interessante anche se ammetto che mi piacerebbe sapere ancora di più di quello che ho ascoltato in quella lezione. Ho avuto l'occasione comunque di scoprire come agiscono questi gruppi, sia a Torino, sia in altri posti. E mi sono davvero resa conto che c'è una differenza abissale da città a città .

Una nota dolente: Dante e Filippo, due ragazzi di quarta e di quinta, hanno dovuto pulire il giardino, alla fine dell'esperienza. Hanno trovato bottiglie e rifiuti come se fosse passata un'orda di barbari. Ci vuole davvero così tanto a non sporcare e a usare i cestini?

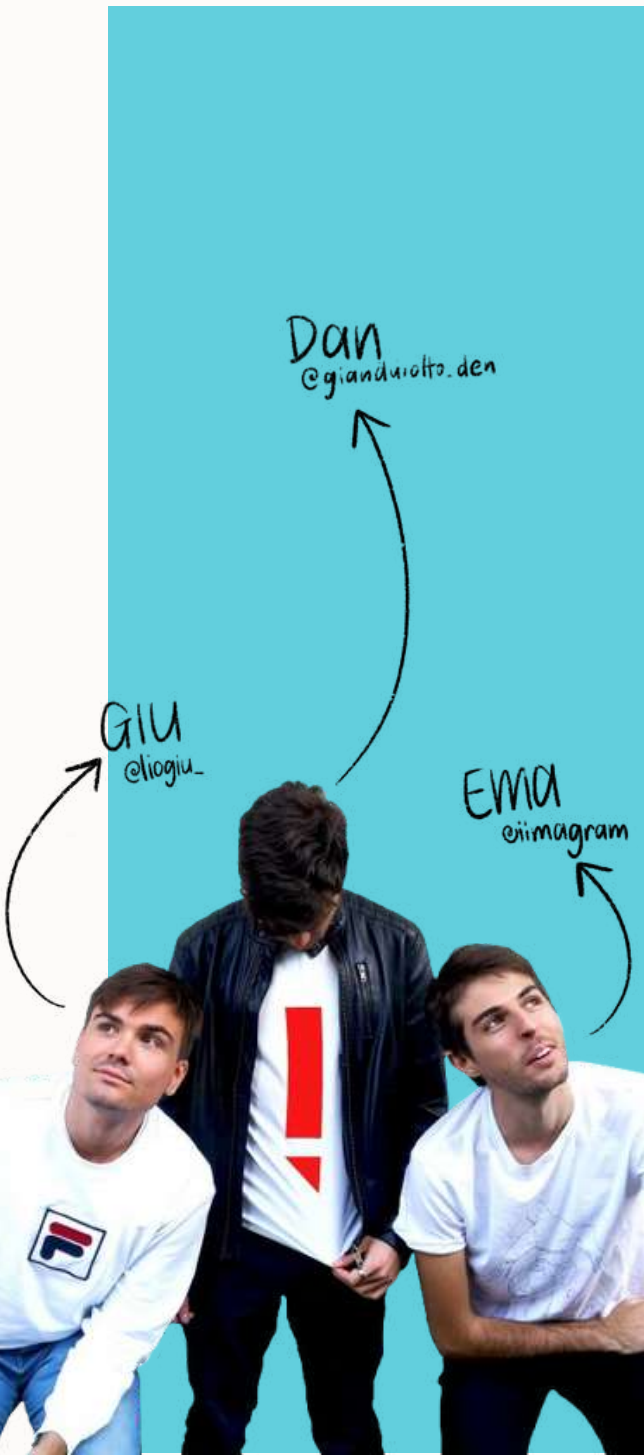
Detto ciò io direi di concludere. Ho trovato bella questa iniziativa, purtroppo non avendo mai fatto autogestione mi sono persa un po' di cose, non capendo come funzionava, ma mi piacerebbe che si rifaccia anche i prossimi anni, mi piacerebbe provare più esperienze e organizzare meglio il mio tempo. Grazie per l'ascolto.

Eleonora Brignone
Emma Giannantempo
Daniela Cappello

INTERVISTE POSSIBILI

QUATTRO CHIACCHIERE CON I D!PS

Tra le attività di cogestione di quest'anno ce n'è stata una in particolare che non è passata di certo inosservata. Nell'aula 20, a suon di musica, i D!ps sono sicuramente stati tra i protagonisti più amati e notati e abbiamo quindi pensato di richiamare Emanuele (chitarrista), Giulio (batterista) e Daniele (cantante) per fargli qualche domanda riguardo la storia della loro band e i progetti che hanno in mente per il futuro!



- **Com'è nata la band?**

Dopo qualche battuta iniziale

(Dan: "Quando un papà band e una mamma band si vogliono molto bene...") ci raccontano che Emanuele e Daniele si sono conosciuti sui banchi di scuola, inizialmente con un progetto molto meno studiato. Solo qualche anno più tardi decidono di mettere in piedi la band "seria".

Trovano Giulio su un sito apposito per cercare musicisti (ci tengono a specificare che tendenzialmente non funziona, e che loro sono l'eccezione).

Emanuele ci rivela inoltre che inizialmente non voleva nemmeno suonare con lui, per via del suo "taglio da 13enne e tipico da tamarro" ma che alla fine si è convinto!

Così formatosi la band (che inizialmente era composta anche da un quarto membro, il bassista) hanno suonato fino al periodo pandemia - quindi 2020 - tendenzialmente cover in inglese, e definendosi anche "molto scordati" e successivamente è nato il progetto "serio per quanto possono esserlo loro" con le cogestioni e le canzoni in italiano.



- **Noi vi conosciamo perché avete partecipato alla cogestione del nostro liceo, ma avete portato questo progetto in molte scuole, se vi va di parlarcene...**

Dan: "È una roba che facciamo da un po' di anni, negli ultimi due anni in modo molto più sistematico, infatti tra l'anno scorso e quest'anno ne avremmo fatte una quarantina. Quest'anno è andata meglio rispetto all'anno scorso perché sapevamo meglio cosa portare e come approcciarci, quest'anno la concomitanza degli eventi ha voluto che ci sentissimo tutti incredibilmente a nostro agio nell'andare nelle scuole, anche nel male, ci è capitato che in alcune scuole l'accoglienza fosse come qua, in altre più o meno, ma finiva lì, non avevamo il morale basso perché, siamo tutti molto convinti di quello che facciamo"



Ema: "Abbiamo notato che gli scientifici sono molto ostici, tendenzialmente."

Dan: "Penso che al Cottini sia andata bene perché c'è un ambiente artistico nel quale la gente di base è propensa anche soltanto a fare dei ragionamenti o comunque a voler fare qualcosa di diverso"

Ema: "Mentre agli scientifici c'è una sensibilità molto diversa, che è assurdo perché siamo parte di una stessa generazione ma a seconda del percorso che uno fa, e la predisposizione che ha, si è così diversi."



- **Com'è nata questa cosa di partecipare alle cogestioni?**

Dan: "Dall'esigenza forse di avere un confronto con ragazzi giovani"

Giu: "Più giovani! Se dici "giovani" sembriamo vecchissimi!"

Dan: "Mi correggo! Mediamente alle serate, ai festival e ai concerti vedi gente dai 20 in su, quindi un confronto con qualcuno più giovane del pubblico medio, e anche perché in una scuola puoi parlarci direttamente con il pubblico al contrario di un concerto normale, poi gli adolescenti che stanno in un liceo sono probabilmente quelli che hanno la visione più fresca del mondo che vogliamo descrivere."

Ema: "Poi c'è un po' di "mortem" generale nella scena torinese, c'è sempre la stessa gente che va sempre agli stessi live delle stesse persone, quindi dopo un po' ti rompi!"

Dan: "Noi apriamo sempre scherzosamente le cogestioni dicendo "eh tutti fanno i tour nei palazzetti e negli stadi noi invece veniamo nelle scuole" però un fondo di verità c'è. Tutti si fanno la serata per i loro amici noi abbiamo pensato di fare una cosa un po' controintuitiva andando nelle scuole e vedere cosa ne pensano gli adolescenti del mondo in cui viviamo."

- **Comunque avete anche aperto per Matteo Romano!**

Ema: "È diverso perché il live lì, o altri live, mi ricordo quei trenta minuti in cui suono, che magari c'è la gente anche gasata, pero poi ti rimane molto di più questa cosa qua del dialogo diretto con le persone."

Dan: "Al concerto di Matteo Romano abbiamo comunque conosciuto un pubblico che salvo poche eccezioni non abbiamo più rivisto, sabato invece mentre suonavamo per Torino è arrivato un gruppo di ragazzi del Cottini che erano da quelle parti e sono rimasti tutto il tempo a guardarci!"

- **Parlando di live, Volete parlarci del vostro prossimo live che si terrà al CAP10100 il 24 Maggio?**

Ema: "Che dobbiamo dire del CAP? È la data più importante della nostra vita"

Giu: "Fino adesso sì, perché è ufficialmente una nostra serata in un posto come il CAP, che è un posto in cui a Torino hanno suonato tutti"

Ema: "A Torino forse è l'unico posto che si sta aprendo a proposte giovanili, gli altri si stanno un po' tutti chiudendo. Anche da parte loro c'era volontà di rianimare un po' tutto. Adesso hanno anche avviato questo progetto che si chiama "Volucities" che è un progetto che vuole destinare dei fondi regionali per la cultura a dei collettivi di Torino under 23, che secondo me non è una roba scontata prendere iniziativa e crescere una cosa del genere da zero."

Dan: "Noi l'apprezziamo molto perché in una scena culturale come quella torinese di adesso che ha tante cose però è molto settata su un certo target d'età, noi siamo dell'idea che molta vita parta da veramente da meno di 18 anni perché è lì che ci stanno tante idee, alla fine."

- **Vediamo su Instagram che siete sempre in studio! Quale progetto state realizzando?**

Dan: "Noi siamo sempre in studio! Anche non avessimo niente da fare saremmo comunque in studio! Però sì, abbiamo il nostro primo album ufficiale in cantiere già ormai da un po' di tempo ma sentiamo di essere arrivati a buon punto..."

Ema: "No io no! Per me siamo quasi a metà! Tu sei quello ottimista!"

Dan: "Avevamo detto di raccontarla così!"

Giu: "Siamo abbastanza a buon punto!"

Dan: "Diciamo che stiamo cercando di chiuderlo per questa estate ma la nostra priorità è quella di fare un buon live, quindi se poi quest'estate decidiamo che non siamo ancora soddisfatti al 100% continueremo a lavorarci, però da ottimista sono dell'idea che questo tour delle scuole ci abbia chiarito molto le idee, perché abbiamo comunque scritto il triplo dei pezzi."





- **Comunque raccogliete idee e vi create anche un po' di pubblico, il Cottini è impazzito per voi, metà del pubblico CAP saranno persone del Cottini!**

Dan: "Raccogliamo idee e abbiamo modo di testare quelle che abbiamo già, siamo felici che al Cottini sia andata così bene perché abbiamo trovato le persone meglio disposte nei nostri confronti"

Ema: "Nel biennio è stata probabilmente la cogestione più bella!"

Dan: "Per quanto riguarda il disco... è il nostro progetto main al momento, non sappiamo quando è iniziato perché è iniziato gradualmente."

Ema: "Probabilmente nel momento in cui abbiamo finito di pubblicare il nostro EP, che è uscito a maggio 2022 che è stato il nostro Beta Test moralista, da cui ogni tanto ci ritraiamo un po', è stato un progetto nato in pandemia, quindi eravamo chiusi in casa, e c'era questa cosa di criticare i social costantemente, perché li usavamo tutti e quindi ci siamo resi conto anche delle dinamiche un po' marce... noi eravamo presi bene con questa cosa, quindi ci siamo detti, facciamone un EP! Ci siamo resi conto a posteriori che aveva un'impronta un po' troppo moralista per noi, noi non siamo così alla fine."

Giu: "Noi non vogliamo essere troppo moralisti, o comunque se vogliamo esserlo dobbiamo esserlo sempre un po' mascherati dietro un velo di ironia, o anche di autoironia!"

Ema: "È una cosa molto torinese questa!"

Dan: "Siamo torinesi!"

Ema: "Quindi due anni fa abbiamo scritto i primi pezzi, adesso forse solo Inadeguato si è salvato... è stato un processo in cui forse salveremo otto canzoni su 50 che abbiamo scritto in questi due anni."

Dan: "Diciamo che non ci interessa mantenere la costanza di pubblicazione, noi siamo dell'idea che piuttosto pubblichiamo un album ogni 4 anni ma deve essere un album sentito, che ha un senso, che è una cosa difficile perché l'urgenza di voler dire al mondo cosa fai è alta, il ragionamento che abbiamo fatto è che la nostra musica non esiste solo come dimensione discografica, non è che se non usciamo non esistiamo, possiamo fare le cogestioni ecc..."

Ema: "Anzi, è più stimolante..."



- - Per curiosità, voi che genere ascoltate? Perché comunque essendo in una band poi ognuno ascolta il suo e ci sono un sacco di spunti!



Dan: "È una bellissima domanda, ma è difficilissimo rispondere!"

Giu: "Ema sta ascoltando gli Ezra Collettive! (Quintetto di jazz britannico)"

Ema: "Io sono quello più snob."

Giu: "Una volta eravamo in macchina, partono i Muse, che comunque tendenzialmente con i Muse non sbagli, e Ema "questa è immondizia!" Madonna oh, i Muse! Non è che ti ho messo Bello Figo!"

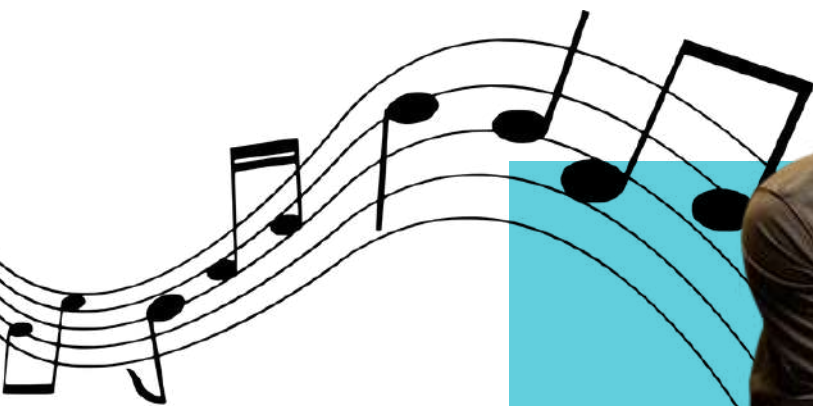
Dan: "Bello figo non è immondizia!"

Giu: "No vabbè, era per dire! No comunque secondo me, è una cosa che dicono tutti ma andiamo molto a periodi, almeno io vado tanto a periodi."

Ema: "Sì, quello sì... poi ci sono quelle cose immortali tipo Microchip emozionale (album dei Subsonica) o Educazione sabauda (album di Willie Peyote), i Twenty One Pilots fino all'ultimo disco... Caparezza!"

-Vi risparmiamo la mini discussione avvenuta sull'ultimo album dei Twenty One Pilots!-

Dan: "Siamo anche dei discreti fan di colonne sonore, quindi ogni tanto inseriamo anche cose del genere, la cosa bella è che facendo questo lavoro a 360 gradi, facendo anche i produttori, siamo a contatto con una marea di stimoli"



- **Se poteste fare un featuring con qualsiasi artista, con chi lo fareste?**

Dan: "Io Caparezza!"

Giu: "I Twenty One Pilots!"

Ema: "Quest'anno ci hanno chiesto a Sanremo con chi avremmo fatto il duetto e io ho pensato o Caparezza o Daniele Silvestri"

Giu: "Per me sarebbe un sogno fare Vengo dalla luna o Fuori dal tunnel con Caparezza"

Ema: "Se no internazionali... anche morti?"

- **Si! Li facciamo resuscitare!**

Ema: "Difficile... perché noi abbiamo questo tabù di Willie Peyote che cerchiamo di non nominare, anche se non penso che vorremo fare un feat con lui, perché abbiamo molte similitudini, questa cosa dell'ironia..."

Giu: "Abbiamo paura di essergli associati troppo"

Ema: "Esatto... questa cosa della comicità ma non troppo... cerchiamo di fare molto finta di non conoscerlo... ma ci siamo persi sulla domanda iniziale!"

Giu: "Esteri non mi viene molto... i Twenty One Pilots"

Ema: "Ma con i Twenty One Pilots che feat facciamo?"

Giu: "Eh, esatto... mi piacerebbe conoscerli però! Una jammina."

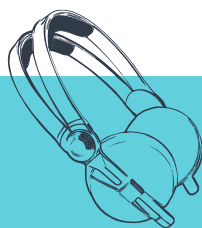
Ema: "A me piacerebbe farlo con qualcuno della vecchia guardia... ad esempio..."

Dan: "Primo Brown (rapper italiano)"

Ema: "Eh ma internazionale!... 2Pac (rapper statunitense)"

Dan: "Ad esempio a me piacerebbe un sacco cantare, ma non sento nulla con noi artisticamente, con Billy Joel (cantautore statunitense)"

Ema: "È difficile perché dovremmo trovare qualcuno che sia affine a tutti e tre."





- **Ultimamente vi state esibendo per le strade di Torino, come sta andando?**

Ema: "Torino è molto organizzata a differenza di altre città per questa cosa, ha il suo software dove un artista si prenota la zona e vai a suonare... anche se abbiamo scoperto che in via Garibaldi è meglio non suonare con una batteria! Perché essendo molto stretta tendono a scendere i condomini, che sono belli vivaci!"

Dan: "Tanto per raccontarne una, un residente anglosassone mentre cantavamo mi ha abbracciato per le spalle intimandomi di andarcene perché lì c'era gente che viveva, e io cercavo di mandarlo via dicendo "No, let me sing, I got the permission!"

Ema: "Oppure un signore che è rimasto ad ascoltarci un'ora per poi lasciarci 5€, che nel basking (*esibirsi per strada*) sono l'equivalente di "wow sei troppo forte!" Per poi chiederci dove avessimo preso i pantaloni!"

- **Dopo questo album invece avete già qualche progetto già in mente, cose che vi piacerebbe fare?**

Dan: "Tante cose che ci piacerebbe fare... chiamarli progetti forse è un po' troppo esagerato, attualmente siamo molto concentrati sull'album."

Ema: "In realtà noi a inizio anno facciamo i buoni propositi, e a dicembre ci siamo detti, dato che abbiamo suonato a Roma sarebbe bello risuonarci, quindi quest'anno risuoneremo a Roma, siamo riusciti ad organizzare... quindi non so quali saranno i propositi per il 2025."

Dan: "Dopo l'album sicuramente ci piacerebbe suonare di più, entrare nel mondo dei festival."

Ema: "Ci sono anche tanti posti in cui non abbiamo mai suonato, tipo Bologna o Milano."

Dan: "Sarebbe figo dopo quest'album partecipare ad iniziative come il MI AMI (*festival musicale della città di Milano*) o cose del genere, festival con un fermento di un certo tipo."

Giu: "Molti ci stanno dicendo anche di provare X-Factor o i talent ma ci sono tante criticità... non ci abbiamo mai pensato seriamente."



- **Per concludere, dove vi possiamo trovare sui social?**



Per ascoltare il loro EP
Spotify: D!PS
[clicca qui per il link diretto!](#)



Per ascoltare la musica nuova, e vedere le esibizioni per strada
Tik tok : @dipscolpuntoesclamativo
[clicca qui per il link diretto!](#)



Per aggiornamenti sui live (e sulla loro vita privata :P)
Instagram: @dipscolpuntoesclamativo
[clicca qui per il link diretto!](#)



Mentre ecco a voi il link per comprare i biglietti per il Live al CAP10100 del 24 maggio
[BIGLIETTI CAP 10100](#)

Ringraziamo ancora i D!PS per la loro estrema disponibilità, e gli auguriamo tutto il successo che si meritano!

Non vediamo l'ora di sentirli live a brevissimo! (E come dicono tutti sotto i loro tik tok, nel dubbio, noi c'eravamo!)

Intervista di Chiara D'Amato e Beatrice Berruto
Impaginato da: Beatrice Berruto



P.s.: Ci teniamo a concludere con la denuncia sociale di Giulio per il maltrattamento che subisce nella band!

INTERVISTA agli

SLIM Dogs

Domande di: Chiara D'Amato e Asia Palmisano

Per questo numero abbiamo una sorpresa: abbiamo chiesto agli Slim Dogs di fare un'intervista. Sono una giovane casa di produzione, famosi soprattutto per il canale YouTube in cui spiegano in modo divertente i segreti del cinema: il funzionamento che sta dietro alle più spettacolari e incredibili scene dei film, il rapporto fra cinema e scienza e altro ancora. Hanno gentilmente accettato e di questo li ringraziamo.

Com'è nato il progetto e chi fa parte di questo gruppo?

“La Slim Dogs nasce nel 2014 da parte di Matteo Bruno, conosciuto con il nome di Cane Secco, da Giovanni Santonocito, un montatore, da Adriano Santucci producer della Slim Dogs e da me, Marco Cioni, che mi occupo della parte di comunicazione marketing e commerciale. Il progetto nacque a caso grazie a Cane Secco che già faceva video su Youtube, poiché desiderava sperimentare nell'ambito dei video. In seguito, per una serie di vicissitudini ha capito che per fare ciò che voleva, aveva bisogno di un team di lavoro. A questo punto fa varie esperienze nel campo del video, passando per web serie o mediometraggi e incontrando così persone con cui si trova bene a lavorare, così infine, unendo insieme queste persone in un unico team, ha fatto nascere la Slim Dogs. Inizialmente essa era composta solo da 4 persone per poi arrivare, dopo una serie di anni, a una quindicina di collaboratori. Nel mio reparto, ovvero comunicazione, lavorano: Flavia Maria, qui presente, che si occupa della parte di ideazione del canale, poi Gianni, l'autore e invece nel reparto di produzione ci sono: Alice, Rebecca e molti altri. Infine tre anni fa abbiamo aperto il nostro canale Youtube che parla di cinematografia che è parallelo con

il nostro servizio di produzione video”.

Quali sono i vostri format e quali tipo di contenuti portate su Youtube? Quale trovate più interessante?

Flavia: “Su Youtube la nostra macro area è sempre il cinema, ci occupiamo di divulgazione cinematografica e abbiamo diversi format che si orientano su questa tematica. Il principale format è Come ca**o hanno fatto?. Si tratta del format per cui siamo più conosciuti e consiste in Mauro che spiega a Marco come vengono fatte le scene che vengono realizzate nei film o nelle serie tv. Il secondo format che è diventato abbastanza importante è La scienza di... in cui ci occupiamo sempre di cinema e prendiamo delle scene di film ponendoci l'interrogativo se abbiano un fondamento scientifico, se veramente nella realtà si possono fare o no. Nei video di volta in volta c'è un ospite, cioè uno scienziato del tema che stiamo trattando, per esempio un chimico se parliamo di chimica; gli esperti spiegano se i fatti presi in considerazione siano veri oppure no. Alla fine diamo un voto in base alla veridicità del film o della scena.”

Marco: “Questo format viene utilizzato per fare anche divulgazione scientifica, come per esempio in X-MEN in cui vediamo l'esistenza di persone dalla pelle blu, e si pensa sia fantasia, ma in realtà sono realmente esistite delle persone blu sulla terra. Il blu era creato da un enzima prodotto dal loro organismo.”

Flavia: “La cosa bella di questo format è che nelle cose assurde alla fine c'è sempre un fondamento scientifico. Invece il format che a livello di visualizzazioni è più guardato, si chiama Il professionista reagisce a, ed è il format più scollegato ai componenti, perché non siamo noi che parliamo, ma un professionista che reagisce a una scena spiegando se sia possibile nel loro campo o meno. Per esempio in un episodio è stato chiamato un pilota che ha spiegato se quello che ha eseguito Tom Cruise nella scena di Mission Impossible fosse stato effettivamente possibile. Abbiamo avuto anche un esperto di arti marziali e di armi da fuoco, i quali ragionavano su film come Karate kid o John Wick. Diciamo



che è il format a cui teniamo un po' di più, perché dà risalto ai vari professionisti. Inoltre ragioniamo molto a stagioni, per esempio da gennaio ad agosto. Noi sperimentiamo sempre vari tipi di video, dalle colonne sonore alle tecniche di cinema." Marco: "Per me il mio format preferito? sono indeciso tra Come ca**o hanno fatto e La scienza di... perché nel primo è interessante vedere la follia, la preparazione e il tempo che c'è dietro a una scena. Grazie a questo format ti rendi conto che il cinema è un'arte collettiva. Per quanto riguarda il secondo è interessante come in scene assurde, il cinema si ispira a cose vere e reali. La caratteristica interessante è che a volte succede anche il contrario, per esempio abbiamo avuto un'esperta di robotica che ha spiegato che molte nuove tecnologie sono state influenzate dai film."

Flavia: "Io avrei risposto più o meno allo stesso modo, perché sono indecisa tra i due, ma se devo davvero decidere preferisco La scienza di..., perché sono più interessata alle materie scientifiche come mio gusto personale. Forse quest'ultimo format è un pelo sopra a Come ca**o hanno fatto."

In cosa opera/consiste il vostro servizio di produzione?parte di questo gruppo?

Marco:"Il nostro è uno dei lavori più antichi e classici che si possano immaginare, da noi vengono agenzie, ovvero quei soggetti che impostano una comunicazione commerciale di più brand, o a volte, anche brand stessi. Ad esempio per una campagna pubblicitaria che ci chiede aiuto per declinare anche nella forma video un loro prodotto, quello che ci piace fare di solito è partire dalla creatività, partendo dalla gestione totale della parte creativa, passando per la realizzazione del set e soprattutto capire che cosa serve per la realizzazione del video, quindi numero di comparse, location, videomaker. Dopo aver girato le riprese, essersi confrontati con i clienti e concluso il video è finito anche il nostro lavoro."



Da dove ricavate tutte le informazioni per i vostri video?

Marco:" Per La scienza di... prendiamo le informazioni dagli scienziati che invitiamo nei video, persone laureate che sono legate a vari ambiti della scienza. Invece per il cinema usiamo i contenuti speciali dei dvd o dei blu-ray, che non solo se i giovani conoscono, ma questi contenuti speciali contengono la maggior parte delle informazioni interessanti che noi andiamo a snocciolare. Ormai i blu-ray non li compra quasi più nessuno ed è solo l'1 % della popolazione che va a vedere i contenuti speciali, quindi in generale è un ottimo modo per sfruttare queste informazioni che sono state fondamentali per creare nuovi contenuti sulla piattaforma. A volte quando facciamo il format Opera prima in cui raccontiamo di come i registi e le loro opere siano arrivati ad avere successo, in quel caso andiamo a cercare libri e documentari. Sicuramente la

nostra fortuna risiede nel fatto che noi amiamo vedere film e parlare di chi fa film. Purtroppo ad oggi è un po' più difficile, poiché case di produzione come Netflix non danno importanza al raccontare come siano stati fatti i film, anche perché viaggiano su tempistiche molto diverse rispetto ad una volta. Se si fa un film al giorno è ovvio che non si potrà dedicare tempo ai contenuti speciali e a quello che c'è dietro. Flavia: "Per questi format il lavoro è soprattutto ciò che c'è prima, ovvero per ricavare informazioni, fare ricerca e invitare ospiti, ma soprattutto l'aspetto più importante del nostro lavoro è capire cosa possa interessare di più al pubblico."

Da dove ricavate tutte le informazioni per i vostri video?

Marco: "Su Youtube sicuramente nuovi format, come ha detto Flavia ci sono i nostri format stabili, ma non è neanche detto che rimangano tali. Per esempio Come ca**o hanno fatto si ferma per





quattro mesi, magari anche per lasciare dello spazio a nuova linfa. Diciamo che un nuovo format può andare avanti per molto tempo solo se è molto solido. Ci sono sicuramente due nuovi format che vogliamo portare e tornerà anche Scene brutte, un format che facciamo più per cazzeggiare. Invece da settembre a gennaio, vi diamo uno spoiler, stiamo ragionando su nuovi video sul True Crime. Invece per la produzione video l'obiettivo è di mantenere questo stato di equilibrio che abbiamo ora. Dovete sapere che le case di produzione o sono grandi, oppure piccole e medie da due o tre persone più i collaboratori. Noi siamo un ibrido tra questi due, perché siamo comunque 15 persone che coinvolgono altri professionisti a seconda del lavoro. Quindi c'è la volontà di ingrandirsi, ma mantenendo questa forma dove tutto è ben incastrato, anche perché lavorare in più di 15 è difficile, poiché bisogna far funzionare tutto bene. Ci diamo delle regole, ma vogliamo che l'organizzazione rimanga quella che abbiamo avuto in questi anni. Una cosa che vogliamo mantenere sono gli incontri. Ogni mese organizziamo un brainstorming dove partecipano tutti i componenti della Slim Dogs per tirare fuori una nuova idea, per organizzarsi e per far dire a tutti la propria opinione sulla nuova idea che si vuole portare, non è una cosa che fanno le classiche aziende, perché di solito ognuno fa il suo. Ma noi ci teniamo a mantenere questa libertà di idee e in cui ognuno può esprimersi.

Cosa nell'ambito del cinema che apprezzate di più e cosa meno? Anche a livello di generi.

Marco: "Io non apprezzo gli horror, perché mi fanno paura. Seramente, è una roba che non comprendo e non ho mai capito, ovvero il gusto dell'essere umano di provare paura, non la sento mia. Non guardo semplicemente gli horror. Invece la cosa che mi piace di più varia molto, perché posso variare dal noir, a un film più autoriale, passando poi

anche per il cinecomico più classico. Sicuramente mi piace che si veda quando dietro un film c'è tanta passione e amore, quando non è un'opera puramente commerciale. I film ben riusciti, secondo me, sono un'eccezione, perché se un film funziona bene non è la regola, ma è eccezione, dal momento che ci sono tante persone che ci lavorano e talmente tante le variabili in gioco".

Flavia: "Un genere che disprezzo non c'è, perché io vado molto a sentimento, come anche nella musica. Quindi passo dall'opera più commerciale, a quella più autoriale e generi che non mi piacciono quindi non ci sono. Per i generi che apprezco vale lo stesso discorso, ma per qualcosa di più emotivo dico la fantascienza, perché sono cresciuta con mio padre che mi faceva vedere Star Wars, Star Trek, Il quinto elemento e tutti i film di questo genere.



C'è un film che in questo periodo vi è piaciuto particolarmente al cinema?

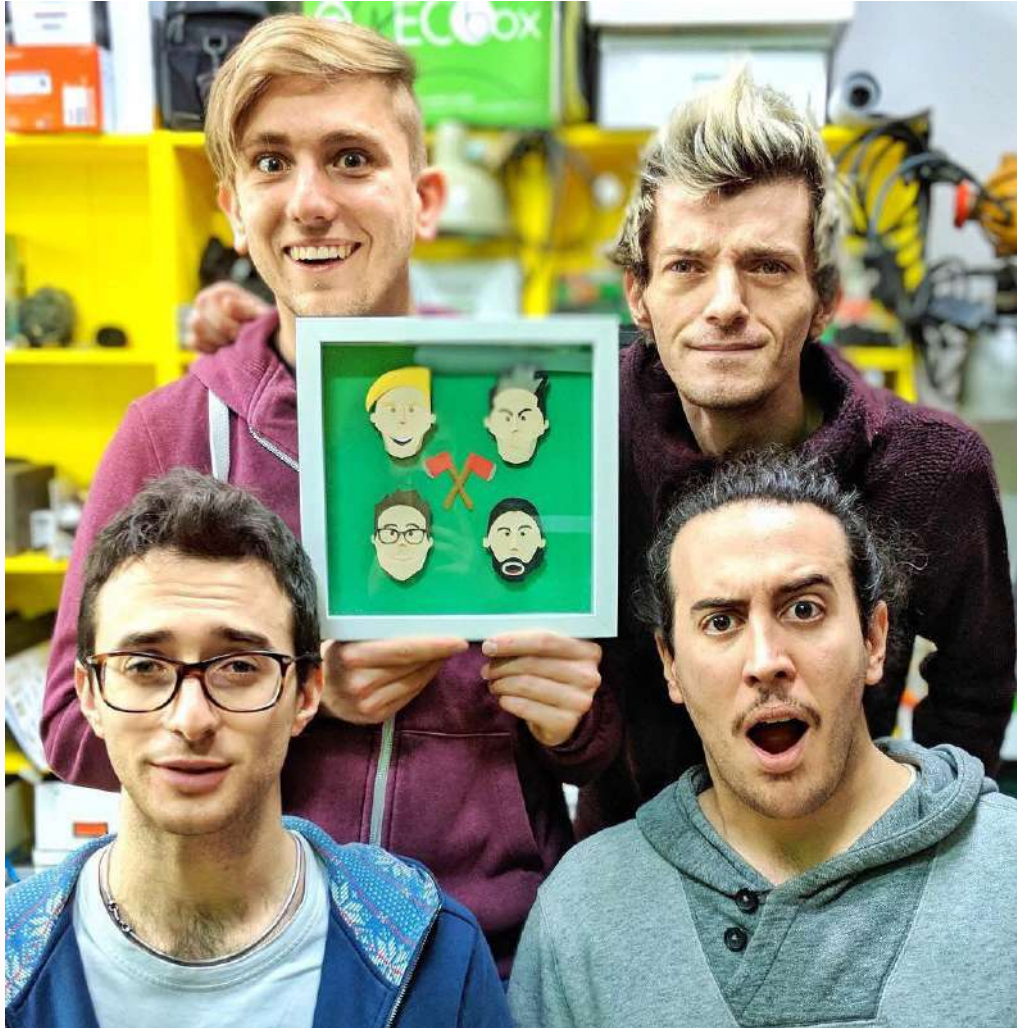
Marco: "Mi è piaciuto molto, anche se come risposta è molto scontata, poiché è il film che ha incassato di più in Italia in trent'anni credo, ovvero il film della Cortellesi. Lì, secondo me, è uscito l'amore di qualcuno che da anni fa cinema raccontando un tema che sente suo e in un modo non convenzionale. L'altro giorno invece ho visto Enea di Castellitto, in anteprima. So che la critica l'ha abbastanza massacrato, ma non lo capisco perché se Castellitto fa questo tipo di film lo ritengono poco valido, invece se lo fa Sorrentino è un genio. Invece una tendenza che non apprezzo dei film degli ultimi tempi è la lunghezza, perché il fatto che un film debba durare per forza tre ore, anche se qui si parla di motivi puramente commerciali, secondo me rischia di peggiorare".

Flavia: "Sono d'accordo sulla durata dei film, tendono sempre a durare troppo. Naturalmente se il tempo è adattato alla storia che si sta raccontando ben venga, se no ho solo perso tre ore della mia vita. Un film recente dico anch'io C'è ancora domani e anche Napoleon che non mi è dispiaciuto per niente, nonostante forse fosse comunque un po' troppo lungo".

Grazie ancora a Marco e Flavia, e alle intervistatrici e sbobinatrici. Se ancora non conoscete gli Slim Dogs, cosa aspettate? Andate a curiosare sul canale, qui:

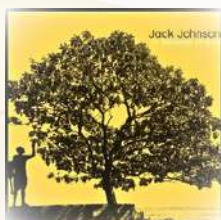
[HTTPS://WWW.YOUTUBE.COM/@SLIMDOGS](https://www.youtube.com/@SLIMDOGS)

Impaginato da Daniela Cappello



RADIO

Cosa ascoltano i Cottiniani ?



Banana Pancakes
Jack Johnson



È la canzone più calmante che abbia mai sentito



Souk Eye
Gorillaz



Mi ha aiutato a superare un brutto periodo dopo una piccola operazione chirurgica



Too sweet
HozieR



Ti entra in testa e non è la tipica canzoncina d'amore



La Seine
Vanessa Paradis



apprezzo molto le canzoni in francese. Mi rilassa ascoltarla



Loser, Baby.
H. H. Soundtrack



Mi fa piacere che si parli dello stare male insieme e non del DEVI STARE BENE



4 of July
Sufjan Stevens



Boh questa canzone mi ricorda il mio ragazzo morto...



TV
Billie Eilish



Adoro la sua voce lacrimante e il testo malinconico come molte delle sue canzoni



Senontipiace falostesso
Officina della camomilla



Mi mette pace e mi fa sentire bene con me stessa

PILLOLE D'ARTISTA

WILLIE PEYOTE

Guglielmo Bruno, in arte Willie Peyote, è un cantautore e rapper torinese della classe dell'85, in attività dal 2004, anno della fondazione degli S.O.S. Clique con cui pubblica l'EP Erbavoglio nel 2008.

Il suo nome d'arte deriva dall'unione del personaggio animato Willy il Coyote e una pianta allucinogena chiamata Peyote, Willie inoltre fa riferimento a Guglielmo, nome di battesimo.

Nel 2011 pubblica da solista una trilogia di EP su SoundCloud chiamata Manuale del giovane nichilista; non a caso la sua musica rappresenta a pieno il significato del titolo di questo EP, ovvero raccontare la sua visione del mondo cinica e disillusa, con l'intento di fare anche denuncia su vari temi sociali.

La fama lo raggiungerà però qualche anno dopo tra il 2014 e il 2015 nei quali pubblica gli album Non è il mio genere, il genere umano ed Educazione sabauda sulla piattaforma di Spotify: se vi è mai capitato di ascoltare qualche sua canzone, di questi 2 album probabilmente potreste riconoscere Dj e Call Center o C'era una Vodka.

Gli album a seguire saranno: Sindrome di Toret (2017), Iodegradabile (2019) e Pornostalgia (2022). Tra ironia e leggerezza, ogni album ha da dirci qualcosa di differente, iniziamo quindi con un'analisi a partire dal suo primo album solista su Spotify.

NON È IL MIO GENERE, IL GENERE UMANO



“Molto spesso la gente chiede il mio parere su un pezzo o un disco e io, per fare un po' il paraculo e non essere brutale, rispondo “Bello, sì, ma non è il mio genere”. Praticamente nulla è il mio genere: anzi, diciamo che il genere umano non è il mio genere. Insomma, un gioco di parole che rende l'idea del mio approccio alle cose.”

Il titolo parla da sé, il cantante vuole trasmetterci il suo senso di distacco rispetto al resto degli esseri umani, ha una visione quasi fredda di tutto e lo esprime perfettamente in questi 14 brani: il suo atteggiamento è decisamente diretto, sfacciato ma soprattutto senza peli sulla lingua.

Il primo brano con cui veniamo introdotti all'album è Oscar Carogna, il viaggio musicale

inizia con una sorta di critica nei confronti di parte della scena musicale italiana: “Chi cazzo è Kendrick Lamar?” è un verso che mira proprio a spiegare come il fare musica hip-hop non deve per forza essere una copia dei rappers americani, inoltre, ribadisce la sua scrittura “da strada”, luogo dove nasce originariamente il vero rap, paragonandolo ai madonnari. Il brano

più importante di quest'album però, è sicuramente Dj e Call Center, penultimo del disco in cui troviamo il racconto della sua esperienza da call center, lavoro che ha intrapreso per un po' di anni, anche mentre scriveva questo stesso disco: si tratta di una critica alle poche disponibilità di lavoro in Italia, soprattutto per quanto riguarda i giovani.

"Volevo fare musica e ho scelto quindi un lavoro che mi lasciasse parecchio tempo libero. Per lunghi anni ho fatto il formatore, quindi in realtà insegnavo agli altri a fare cose che io non avevo voglia di fare, però loro riuscivano a farle bene quindi forse ero bravo più come formatore che come performer nel call center. Ciò mi ha insegnato molto anche nell'ambito della scrittura, a comunicare in un modo più efficace perché a parlare per ore e ore con persone che non hanno voglia di stare ad ascoltare, devi trovare il canale per arrivarli, una volta che ho trovato dei modi li ho applicati nella musica."

EDUCAZIONE SABAUDA

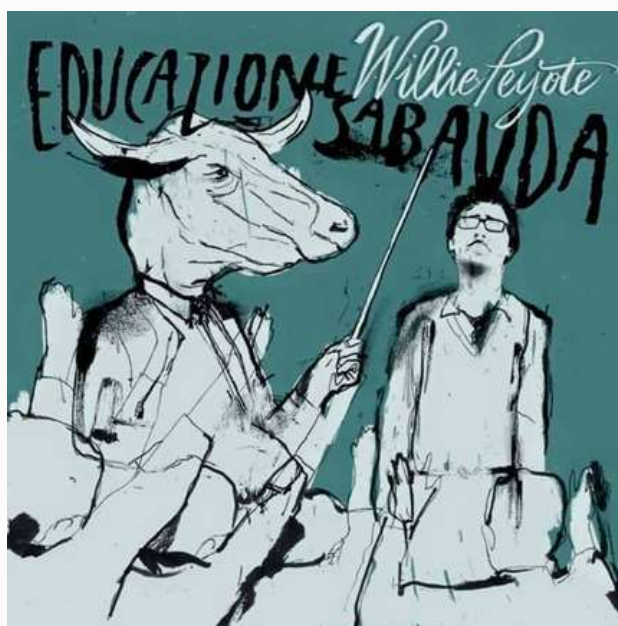
"Con Educazione Sabauda volevo racchiudere quel modo di essere tipico di noi torinesi che era, appunto, definito sabauda: molto riservati. Sai che c'è il mito del "piemontese falso e cortese" ma sai che, se hai avuto modo di conoscere qualche torinese vero, non siamo così, siamo molto formali, molto educati, molto riservati, molto sobri - ed intendo in termini di presentazioni, non a livello alcolico - e con Educazione Sabauda volevo solo raccogliere questo insieme di usi e costumi tipici della mia terra."

Da fiero torinese qual è, non potevamo che aspettarci un album dedicato allo spirito sabauda: pubblicato nel 2016, questo è il disco che lo porta definitivamente alla fama tanto che arriverà a lasciare finalmente il suo llaboto nel call center per dedicarsi alla

musica a tempo pieno. Il brano che ci parla di questo cambiamento è proprio Che bella giornata, che sin da subito ci dà un parallelismo tra la sua decisione di cambiare lavoro e una relazione finita, perché già dalla prima strofa descrive l'ottimismo di amici e parenti come "una bella stronzata", perché, oltre al fare un lavoro da cui vorrebbe essere licenziato, anche quel qualcosa che lo faceva pensare positivamente se n'è andata. Menziona inoltre la visione superficiale che spesso hanno le persone e di quello che lui sente in realtà oltre alle apparenze "Da fuori non si vede, da fuori non si sente, la gente non capisce e spesso, se non sempre, fraintende" dice nel ritornello.

Il suo licenziamento deriva dal notare la monotonia dei colleghi, che basano la loro vita solo sul lavoro ripetendo le cose di ogni giorno ed è proprio la vita che lui non vuole. Possiamo dire insomma che si tratti di una canzone decisamente più introspettiva e autobiografica "Che Bella Giornata racconta esattamente quello che è stato, le sensazioni che ho provato e c'è addirittura una telefonata vera fatta con mio padre del giorno in cui mi sono licenziato. Quello è sicuramente il brano da cui mi sento più rappresentato, non so se racconta bene la persona che sono, l'artista che sono... però anche sticazzi. Io sono tanto contraddittorio, come tutti gli esseri umani e i miei dischi."

Tornando ai temi un po' più sociali, Willie ai tempi fu ospitato a "Che Tempo che Fa" da Fazio e vi chiederete, cosa c'è di così eclatante da essere menzionato in questo giornalino? Beh, quando fu invitato a cantare il suo singolo "Io non sono razzista ma...", decima traccia di quest'album, qualcuno non prese molto bene la provocazione, tanto che Maurizio Belpietro



nel suo quotidiano "La Verità" si arrabbiò per la presunta accusa di xenofobia italiana da parte del Peyote in prima serata televisiva, al che la risposta del rapper è stata: «Una delle più grandi gioie della mia vita, fare incazzare Belpietro». Questa canzone è in effetti un'accusa, come quasi tutta la sua musica, e va a trattare ironicamente i temi sul razzismo in Italia e i pregiudizi che lo seguono con una particolare provocazione soprattutto rispetto alla politica.

SINDROME DI TÔRET

"La sindrome di Tourette è una condizione neurologica, chi ne soffre è affetto da tic verbali e non è in grado di controllare ciò che dice. Ho voluto fare un gioco di parole con i têtret, che sono le tipiche fontanelle di Torino, quelle col rubinetto a forma di testa di toro, che continuano a sputare fuori acqua in un flusso continuo. Neanche loro - come me, e come chi ha la sindrome di Tourette - tengono mai la bocca chiusa."

Quest'album viene definito dallo stesso artista un lavoro "collettivo" tra le influenze di Frank Sativa e Kavah, i producer, e i feat con Dutch Nazari, EraSfera e Roy Paci. Si può denotare quindi non solo un'unione tra lo spirito rock e quello hip-hop dell'artista ma un vero e proprio mix di generi. Tanta libertà musicale



che non a caso possiamo ricollegare al tema principale che come menzionato in precedenza è proprio la libertà di espressione, insieme anche al paradosso che porta con sé: "A parole ce l'abbiamo tutti con gli stupidi, ma nessuno accetta di poter essere lo stupido di qualcun altro. Ci crediamo sempre i migliori, i più titolati a parlare.

La tracklist segue un percorso circolare, proprio come i nostri schemi mentali quando si tratta di libertà di parola, a detta sua. Si lotta sempre per avere la propria libertà di parola eppure ne usciamo infastiditi quando ci ritorna contro nel momento in cui uno in disaccordo con noi ha lo stesso diritto.

Il percorso circolare segue la posizione di Willie rispetto alle altre persone: si parte da Avanvera, uno dei pezzi più cattivi, dove si trova a porsi contro gli altri. Si passa poi a Il gioco delle parti e Donna Bisestile dove è insieme agli altri e prova anche una sorta di empatia che si va però a rispegnere con Vendesi, l'ultimo brano, in cui torna all'inizio.

La più grande particolarità di quest'album è la presenza di uno spezzone di Elogio di un perdente, lavoro teatrale di stand-up comedy di Giorgio Montanini

"Lo avevo contattato, da semplice fan, per chiedergli se aveva voglia di scrivere qualcosa apposta per l'album; lui mi ha risposto che stava scrivendo uno spettacolo che parlava anche di libertà di espressione, e che quindi avrebbe avuto più senso intrecciare le due cose. E così è stato."

IODEGRADABILE



“Tutto sempre in movimento, tutto da cambiare continuamente così non smettiamo mai di consumare. E di consumarci alla ricerca del prossimo che sarà meglio di questo. Per forza.

Iodegradabile parla del nostro rapporto col tempo, con la fine delle cose e con le scadenze. Ora che tutto invecchia prima mentre lottiamo per mantenerci giovani.”

Più il tempo scorre, più andiamo avanti, più tutto ha una scadenza, tutto va veloce: è questo il messaggio che vuole lanciare il Peyote con “Iodegradabile”, ogni cosa ad oggi è fatta per durare meno. Ci troviamo davanti ad un disco che si apre molto di più al sentimentalismo, un Willie innamorato che ragiona sull’amore per certi aspetti, per

per esempio in Catalogo rivolge una critica ai social, a quanto ci hanno influenzati e abbiamo impattato su ogni aspetto della nostra vita: “Penso che nulla abbia avuto lo stesso impatto sulle nostre vite dell’invenzione degli smartphone e dei social, e soprattutto sull’amore. I nostri nonni sono riusciti a stare insieme cinquant’anni proprio perché non esistevano.”

In contrasto, o forse no, con il tema dell’album abbiamo Miseri, un brano che parla di immortalità: certamente è difficile parlare di qualcosa del genere ma l’artista ci riesce perfettamente puntando sul bisogno dell’essere umano di lasciare un segno, banalmente scrivendo un disco o facendo un figlio che porti avanti l’eredità, ma chi l’ha detto che dobbiamo a tutti i costi lasciare il segno? “Il tempo logora chi non c’è l’ha” è proprio la ripresa di una celebre massima coniata da Giulio Andreotti, “Il potere logora chi non ce l’ha”, intendendo qui dire che non è la vecchiaia a logorare una persona, ma la mancanza di tempo.

PORNOSTALGIA

“È il titolo giusto perché è esattamente l’opposto di Iodegradabile. Quell’album parla del tempo che scorre e di come non si riescano a fare tutte le cose che si vorrebbero. Il lockdown ha ribaltato il nostro mondo frettoloso: non ci si riusciva più a immaginare il domani a causa del COVID. E così ci siamo guardati indietro. Questo perché la nostalgia, forse, custodisce davvero quello che amiamo. I vecchi film, i vecchi programmi, i vecchi dischi, in una società in cui tutto è rapidissimo e si sgretola, rimangono. Perché fanno parte di quello che siamo. La mia “pornostalgia” è in questo disco. Credo ci siano tanti echi del passato, c’è un ritorno alle mie radici rap, a un rap un po’ più incazzato.” A ogni album, il suo gioco di parole, Pornostalgia sta proprio a significare “pornografia della nostalgia” che rimanda all’espressione “Pornografia del dolore”, normalmente utilizzata in riferimento al mondo giornalistico e dei social media e indica l’esposizione morbosa di dettagli macabri e violenti che sembrano attrarre così tanto il pubblico, ipnotizzandolo.



Troviamo molto questo tema in *La colpa del vento*, pezzo autobiografico dedicato ad una relazione conclusa e che finisce un discorso iniziato con l'album precedente perché "se lodegradabile affrontava il tema della velocità con cui le cose ci sfuggono di mano, questo parla della nostalgia delle cose che non riusciamo a tenere in mano per più di un tot di tempo" e così ci si ritrova a guardarsi le spalle, nella speranza che i ricordi si rivelino più concreti di ciò che c'è adesso nel presente e chiedendosi come ha fatto qualcosa che sembrava così sicuro a finire così, svanendo nel nulla. Ed è quando cerchi una spiegazione che nel tentativo di non darti la colpa, la dai al vento, a qualcosa di esterno.

Un'ultima menzione a Sanremo prima della fine di questo articolo penso sia necessaria. Se fino ad ora eravate ancora convinti di non aver mai sentito nulla di questo artista, probabilmente stavolta cambierete idea. Correva l'anno 2021 quando Willie Peyote partecipò per la prima volta a Sanremo, la vittoria quell'anno fu dei Måneskin, ma il rapper riuscì a raggiungere un solido sesto posto, insieme al premio della critica "Mia Martini", non male per essere la sua prima partecipazione! Soprattutto contando quanto poco conosciuto fosse rispetto al resto dei concorrenti.

Con *Mai dire mai (la locura)* il Peyote ha scelto un sound diverso dal suo solito ma al contempo differente da ciò che si è soliti sentire al festival, si tratta di una riflessione sullo stato della musica (prima strofa), della cultura (ritornello) e della situazione socio-politica (seconda strofa) in Italia.

In conclusione, ho deciso di presentare questo artista al giornalino per una serie di motivi: innanzitutto, ovviamente, perché mi piace personalmente. Ho iniziato ad approfondire la sua musica da un paio di mesi a questa parte e trovo sempre canzoni, versi e strofe nuove che mi piacciono a cui magari in precedenza non facevo caso, insomma, mi stupisce sempre. L'altro motivo, infatti, per cui pensavo fosse il caso di scrivervi qualcosa è che si tratta di un cantante a parer mio particolare ma soprattutto di vasta cultura che nella musica non guasta mai. I testi li trovo spesso geniali e originali, cosa che ad oggi non è scontata, perciò se siete alla ricerca di nuova musica italiana, il torinese (specifichiamo torinista) Willie Peyote è la risposta!



di: Emilia Nanu

impaginato da: Beatrice Berruto

RECENSIONI FILM



La Zona D'interesse

La memoria collettiva è ciò che rimane nel corso del tempo di un determinato evento, che non è per forza stato vissuto da tutti. Si tratta di un insieme di esperienze e di ricordi tramandati, condivisi, celebrati e riconosciuti da una comunità di persone. E a questo processo il cinema ha sempre contribuito per

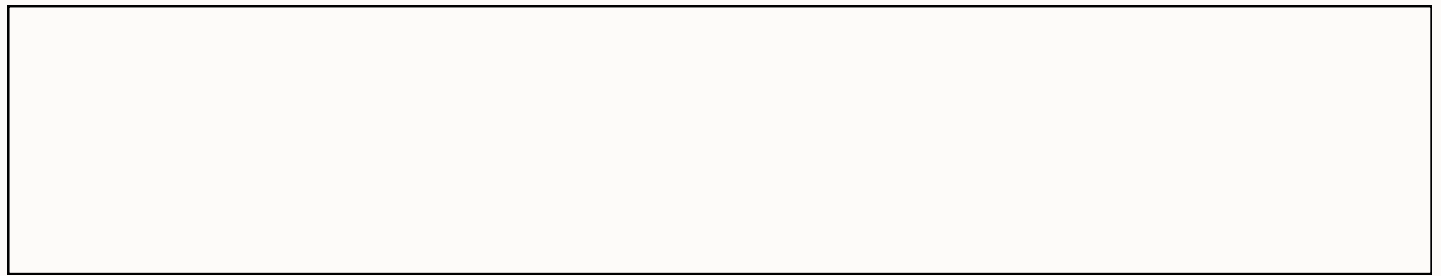
la formazione di ricordi, con l'impegno di trasmettere alle generazioni il senso di storia, alimentando le coscienze e riflessioni su eventi storici. In relazione a ciò, l'olocausto è sempre stato rappresentato con differenti linguaggi e modalità nonostante la forte difficoltà di affrontare un tema così "pesante".

Negli ultimi anni però i film sull'olocausto sono sempre più andati a definire un genere più preciso, a tratti banale, che ha comportato la problematica inerente alla memoria collettiva. Per l'appunto, le persone con il tempo hanno iniziato a guardare i film sull'olocausto sempre meno dal punto di vista storico e sempre di più con la visione del solito film su questo tema. Perché allo stesso modo, anche i film stessi sono più colmi di stereotipi con l'unico obiettivo di mostrarne le atrocità storiche e non per ricordare e non ripetere gli stessi errori, ma solo di far provare un senso di forte tristezza per tutti i cadaveri presenti nei film, alimentando così gli stereotipi del genere Olocausto.

Proprio a questo proposito un'opera che non segue questo genere, ma anzi ribalta completamente l'idea alla base di questi film è "La zona d'interesse" di Jonathan Glazer uscito da qualche tempo nei cinema italiani.

Si parla di un film straniante che mette alla prova lo spettatore moralmente e anche sensorialmente.





Il comandante di Auschwitz Rudolf Höß e sua moglie Hedwig realizzano il loro sogno di una vita con una famiglia numerosa, una casa e un grande giardino che sembra, una semplice gruppo familiare alle prese coi problemi quotidiani di tutti i giorni, ma che in realtà vive in un terreno direttamente adiacente al muro del campo. Un muro che divide la loro normale vita, da tutto ciò che noi sappiamo molto bene accadere lì dietro. In poche parole questo è ciò che accade durante l'ora e mezza dell'opera. Un lungometraggio che non lascia indifferenti ma che al contrario fa vivere in sala un'esperienza che lascia molta consapevolezza, perché porta a una riflessione brutale e spiazzante su una inconcepibile normalità e accettazione di un periodo orrendo della nostra storia.



Racconta della banalità che risiede nel male, non dirigendosi verso il dramma delle vittime, ma facendoci entrare nella vita di tutti i giorni dei carnefici. Infatti il film racconta il tema dell'olocausto come non si era mai visto, ossia come un unico piano d'ascolto.

L'unico modo in cui il film ci comunicherà che, contemporaneamente alla vita tranquilla che la famiglia vive avvengono atrocità, è tramite il fumo delle ciminiere che vedremo solo in lontananza e le urla che accompagneranno tutta la pellicola senza l'unione delle corrette immagini.

Le immagini e i suoni vanno tutti sempre in contrasto, la forma diventa sia sostanza che materia, dal momento che noi non vedremo mai ciò che già sappiamo accadere dietro quelle mura.

Si assisterà a scene di vita quotidiana, in cui la madre di famiglia si occupa del giardino tranquilla e nel mentre si sentiranno i rumori dei lavori forzati nel campo lì, di fianco a loro.

La guerra, e ciò che accade, sono inoltre nominate da frasi che colpiscono direttamente lo spettatore come “Quando la siepe crescerà coprirà il muro”, oppure ancora, “Quel cappotto l’ho preso da un ebreo”. Mentre i pochi avvenimenti storici citati nel film vengono scanditi nelle sequenze di lavoro del marito, un membro molto vicino alla figura del Führer e Cancelliere.

Persino sul finale *La zona d’interesse* porterà lo spettatore a una profonda riflessione su cosa ne rimane di tutta la memoria e la coscienza che abbiamo ormai da anni. Noi abbiamo la memoria ma non la coscienza, fino al punto di lasciare tutto in delle teche, ma cosa rimarrà di tutto ciò che lasciamo lì dentro senza pensarci mai troppo? Per poter vedere questo film bisognerà dimenticare tutti i film del passato su questo genere, per riuscire a immergersi in una nuova esperienza unica, ma in primis immersiva. Una riflessione sul male di ieri e quello di oggi.

FILM



RECENSIONI FILM

IL CASTELLO DI CAGLIOSTRO

In questo mese ho avuto poco tempo da dedicare al cinema, devo ammetterlo, ma mai mi sarei persa l'uscita (o meglio, la ri-uscita) di uno dei capisaldi dell'animazione giapponese, e forse anche di quella mondiale.

Arsenio Lupin III, ladro gentiluomo divertente ed affascinante, è alle prese con una sfida che già una volta l'aveva lasciato a bocca asciutta. Il malvagio conte Cagliostro è in realtà un potente falsario che vuole sposare Clarisse, contessina di Cagliostro giovane e intelligente, che non renderà facile la cosa al conte..

Lupin deve quindi aiutare Clarisse a sfuggire al suo triste destino e fermare il perfido conte.



Il film, diretto da Hayao Miyazaki, è una delle primissime pellicole interamente affidate al famoso regista. Dopo l'uscita nelle sale del film vincitore dell'oscar *Il ragazzo e l'airone*, i cinema decidono di riproporre questo cult pluripremiato e considerato da molti critici il miglior film d'animazione mai uscito.

È con quest'opera, uscita nel dicembre del 1979, che l'animazione giapponese prende una svolta decisiva. Il debutto di Miyazaki nel mondo del cinema è infatti un momento estremamente importante.

Lo Studio Ghibli è pioniere dell'animazione mondiale da ormai quasi quarant'anni, fronteggiato soltanto dalla Walt Disney. Ma la cosa interessante è che Miyazaki è riuscito ad intrufolarsi anche in altri mondi, completamente estranei all'animazione giapponese, come la Pixar. Il castello di Cagliostro diventa un film cult, che influenza positivamente molti registi, tra cui troviamo John Lasseter, cofondatore della famosissima casa di produzione di pellicole interamente realizzate in computer grafica, la Pixar.



«Rimasi completamente spiazzato. Ebbe un fortissimo impatto su di me perché sentii che quello era il primo lungometraggio animato [...] pensato per intrattenere ogni tipo di pubblico. Mi diede l'impressione di non essere solo al mondo. [...] Creò nel mio animo un impulso che diceva: "Questo è ciò che voglio creare."»

-John Lasseter

Ma anche nel Rinascimento Disney osserviamo come l'influenza esercitata dal film di Miyazaki sia estremamente presente. Nel 2019 esce *Lupin III - The first*, la cui trama e rappresentazione dei personaggi è riconducibile per molte cose al suo antenato.

Ed infine anche la serie di Lupin, iniziata poco prima della produzione di Cagliostro, mostra i primi tentativi di Miyazaki di approcciarsi a questo personaggio.

La produzione del film è stata piuttosto travagliata. Il tutto nasce dal contatto tra tre grandi dell'animazione giapponese: Osumi, Takahata e Miyazaki. Questi ultimi erano entrati in contatto con Lupin proprio grazie alla serie animata del 1971 di Osumi, che faticava a farla decollare. Da qui, nasce in Miyazaki la volontà di cambiare Lupin III, di tramutarlo spiritualmente da spietato criminale a ladro gentiluomo, non senza essersi trovato davanti diverse critiche da parte dell'autore del personaggio, Monkey Punch.

In un precedente numero abbiamo già parlato del personaggio di Lupin III, approfondendo la sua storia e le sue varie apparizioni.



Sebbene quella di Monkey Punch, sia una reincarnazione del personaggio di Leblanc, del 1905, egli viene ufficialmente descritto come il nipote del famoso ladro gentiluomo. Nei fumetti, tuttavia, osserviamo all'azione un uomo spietato, che uccide se deve, che non nutre rispetto verso nessuno, in particolar modo riversando tutta la sua passione sui crimini e sulle donne, che bistratta e violenta a suo piacimento. Non un buon crostino.





Miyazaki, tuttavia, decide di distaccarsi totalmente da questa versione di Lupin, e lo fa sin da principio.

Ho letto, in un articolo di Multiplayer, che notiamo il cambiamento radicale già dalla primissima scena. Lupin e Jigen scappano dopo un colpo dal casinò con sacche piene di denaro. Entrano in macchina, una Cinquecento gialla. Una macchina di sinistra, potremmo dire, al contrario della Mercedes-Benz 770K, prima macchina di Lupin, molto utilizzata dal regime nazista.

Ma ciò che più ci dà l'idea di quanto Miyazaki stia mettendo una pietra sul passato del crudele criminale di Lupin, è l'iconica scena in cui versa tutto il bottino, che si scopre essere falso, fuori dal finestrino dell'auto. Per quanto non si tratti di vero denaro, è singolare che Lupin si sbarazzi di un tesoro così grande.

Ma anche le ambientazioni celano un segreto sul personaggio di Lupin. Il castello di Cagliostro, che parrebbe essere ispirato al castello del primo film d'animazione visto da Miyazaki, *Le roi et l'oiseau*, così come alla Rocca di Mont Saint-Michel, ha la peculiarità di nascondere il suo reale tesoro, il suo valore, sotto il livello dell'acqua. Una volta svelato il mistero, un'intera città dell'antica Grecia emerge e rivede la luce del sole dopo chissà quanto tempo. Pensandoci, è una grande allegoria della metamorfosi che subisce anche Lupin, che viene ora mostrato come un valoroso e gentile ladro, di cuori e di tesori, e non più come un terribile mercenario.



RECENSIONE

FILM *Anatomia di una caduta*

Se si trovano interessanti i film il cui finale non rivela alcunché del finale stesso, allora *Anatomia di una caduta* rappresenta a pieno il tipo di opera cinematografica di cui sto parlando. Si tratta di un film che unisce il genere drammatico al genere thriller. Le premesse sono semplici, un uomo, marito di famiglia, cade dalla finestra e la prima sospettata è proprio sua moglie. Per tutto il film ad assalire lo spettatore sarà un unico dubbio: l'uomo è caduto? Si è buttato? Oppure è stata la moglie a spingerlo giù?



Ma la caratteristica più affascinante dell'opera si basa sul concetto per cui non si propenderà mai solo per una delle due parti, si passerà prima da una e poi dall'altra, ciò proprio dovuto al fatto che l'intero processo giudiziario è fondato solo su ipotesi.

Durante il film ci saranno sempre e solo ipotesi che porteranno inevitabilmente a dubitare di ciò che sta venendo mostrato e raccontato. Infatti sembra che l'obiettivo della storia sia far riflettere lo spettatore, perché molto spesso si formulano delle supposizioni sulla base di certezze però infondate.

ANATOMIA DI UNA CADUTA

Il titolo stesso, Anatomia di una caduta, analizza perfettamente un rapporto umano, in questo caso quello tra marito e moglie, ma anche il rapporto tra i vari personaggi che è uno dei punti di forza del film. Inoltre, ciò che tiene attaccate le persone allo schermo nel corso del film, sono le prove attoriali di tutti i personaggi. Recitazioni molto realistiche, dal momento che i personaggi risultano molto veri e tutto questo insieme alle loro emozioni. Questo realismo lo si percepirà soprattutto durante le scene dell'esecuzione del processo, portandoci a riflettere sia eticamente su ciò che l'uomo si ritrova ad affrontare nella vita, ma anche sulla verità che l'opera sta presentando, poiché sempre incerta.



La peculiarità che più ho apprezzato dell'intero film è che frequentemente si verrà assaliti dalla sensazione di star vedendo un documentario dall'inizio alla fine. Ciò lo si deve alla recitazione del cast, per cui vorrei evidenziare la bravura dell'attrice Sandra Hüller, attrice protagonista di un altro film molto importante e apprezzato di quest'anno, ovvero La zona d'interesse, ma anche grazie all'alternanza di un utilizzo di riprese fisse, a riprese realizzate a mano, che rendono il film come un fatto che sta venendo per l'appunto documentato sul momento.

Finalmente giunti alla fine del film e del processo, lo spettatore potrà di nuovo solo basarsi su delle ipotesi, senza avere mai la assoluta certezza degli eventi, perché finire questo film è po' come bere un caffè amaro la mattina, del tutto ignari di come andrà la giornata.



RECENSIONE FILM

LA MIA VITA DA ZUCCHINA

Normalmente sulla rubrica di recensione film si è soliti portare opere cinematografiche appena uscite nei cinema oppure nelle piattaforme streaming, ma da poco hanno caricato un film particolare sulla piattaforma di Prime video, la cui pubblicazione risale al 2016, perciò ho deciso comunque di recensirlo e consigliarlo, nonostante ormai considerevole datato. Il nome

dell'opera è *La mia vita da Zucchina*, un

film d'animazione in stop motion.

Esso racconta la storia di un bambino

di circa 9 anni che vive in un ambiente non salutare, fino a

quando un giorno uccide

la madre alcolizzata che vuole picchiarlo, ma tutto

ciò involontariamente.

Racconta perciò tutte le conseguenze che porta con sé

la sua azione come il suo trasferimento in un

orfanotrofio insieme a

bambini che hanno vissuto esperienze simili alle sue,

il modo in cui verrà trattato e

anche il modo in cui il bambino, ovvero Zucchina, dovrà

affrontare una specie di lutto, ma che in realtà lutto non è. Infatti il

bambino non prova tristezza per

la morte della madre, ma comunque sente la mancanza della sua vita precedente. Questo

film decide di andare in una direzione piuttosto originale, perché l'opera non evita di affrontare

certe tematiche e situazioni drammatiche, anzi con grande delicatezza di tocco affronta lutti,

soprusi e i primi timori sessuali.





Invece, per quanto riguarda l'animazione, essa è una buona animazione semplice, ma allo stesso tempo realistica. Infatti la tangibilità concreta dei pupazzi di plastilina dona al racconto una sofferenza morbida e una forte ironia infantile che lascia stupefatti. Si tratta di pupazzi caricaturali e molto distanti dall'anatomia umana di un bambino, sono invenzioni meravigliose da osservare nei loro movimenti a scatti. Personaggi tratteggiati con grande semplicità caratterizzati da lunghe braccia e da enormi occhi affossati da delle profonde occhiaie di differenti colori.

Ciò che più mi ha affascinato di questo film, oltre alla tecnica d'animazione e alla peculiarità nella fisicità dei bambini, è proprio il fatto che si tratti di un film adulto con l'anima bambina, un'opera importante perché cambia il modo di rivolgersi al pubblico dei più giovani, affrontando in maniera più diretta, anche se

tramite linguaggi a loro consoni, tematiche e problematiche più attuali e meno astratte. Osserviamo scenari di famiglia come quello di Zucchina, oppure quello di un bullo con i genitori drogati, quello di una ragazzina vittima di abusi dal padre, una figlia di immigrati rimasta sola a causa del rimpatrio della madre, ovvero il mondo di oggi, tutto in un unico racconto. Ma La mia vita da Zucchina è anche una storia piena di speranza, perché quando il mondo sembra crollare, insegna che possono accadere anche cose positive.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano



Fil(m)osofia

ESALTAZIONE DI LUCIFERO?

Negli ultimi anni abbiamo assistito a numerose uscite di serie tv il cui tema principale era proprio incentrato sulla rappresentazione di una parte importante della storia dell'uomo, ovvero la religione. Uscite in anni differenti e con trame altrettanto diverse, ciò che le accomuna è il tema della religione cristiana, più nel preciso tutte le critiche a cui queste opere sono state sottoposte, perché accusate di essere sataniste ed esaltare la figura diabolica di Lucifero.



-Lucifer

Le opere cinematografiche prese da me in considerazione sono: Lucifer, uscita nel 2016 per la prima volta, Good Omens del 2019 e infine la nuovissima, discussa e soprattutto molto apprezzata serie animata Hazbin Hotel uscita proprio quest'anno. Per chi non le conoscesse le corrispondenti trame sono: Lucifer, una serie tv che racconta di Lucifer Morningstar, che annoiato di infliggere pene all'inferno, decide di prendersi una pausa e di aprire un club a Los Angeles.



-Hazbin Hotel



-Good Omens



Ben presto inizia a collaborare con la detective Chloe Decker per risolvere casi di omicidio grazie alla sua capacità di farsi raccontare i peccati e i desideri nascosti delle persone. Poi abbiamo Good Omens i cui protagonisti sono l'angelo Aziraphale e il demone Crowley che si trovano sulla Terra dalla Creazione come rappresentanti rispettivamente di Paradiso e di Inferno; ma nonostante appartengano a fazioni opposte, i due stringono segretamente un'alleanza di lunga data che si tramuta in un forte rapporto. Mentre in conclusione Hazbin Hotel, che segue la storia di Charlie Morningstar, figlia di Lucifero, che cerca di redimere le anime all'inferno attraverso l'hazbin hotel. Le trame appena riportate non hanno in comune come protagonista la figura di Lucifero in sé, ma esso appare più o meno all'interno delle serie, di conseguenza quest'ultime hanno avuto non pochi problemi da parte di tantissime persone che hanno iniziato a considerare queste opere cinematografiche sataniste e destabilizzanti per le persone, perché inciterebbero a esaltare il diavolo.

Dopo aver letto numerosi articoli dove affermavano questa tesi, è stato interessante informarmi e capire se effettivamente, dal punto di vista religioso, queste opere spingono ad avvicinarsi al male. Ci tengo solo a specificare che per tutto il tempo parlerò sempre da persona atea che ha tentato di informarsi non solo da Internet e da studi teologici, ma anche parlando con persone che sono effettivamente religiose, perciò ho deciso di provare a dare un punto di vista diverso.



Queste serie non hanno il diretto obiettivo di esaltare la figura di Lucifero, infatti bisogna ricordare che queste opere vanno viste meno da un punto di vista religioso, ma più artistico, perché le tre serie fanno tutte e tre una cosa ben precisa, cioè apportano delle sfumature di grigio tra il bene assoluto e il male per definizione. Vengono presentate figure che sono il simbolo del bene che vengono viste con sfumature più grigie, ma con l'ipocrisia di essere perfettamente bianche, così come ci sono personaggi infernali che dovrebbero essere l'incarnazione di quanto di più marcio ci possa essere nell'animo umano e invece sono tutt'altro. Inoltre non c'è un'inversione in cui il bianco diventa nero e o viceversa, ma si assiste a ogni fazione, paradiso e inferno, che ha le proprie sfaccettature.



Perché all'inferno nelle serie non ci sono solo anime buone, ma ci sono anche tante anime orribili, in cui c'è anche del bene, e lo stesso discorso lo si apporta al paradiso. Perciò quello che avviene in queste opere è un processo di umanizzazione di figure che solitamente non sono umane, non c'è una volontà, ma soprattutto, non c'è l'intenzione di portare avanti un'ideologia satanista.

Infatti se prendiamo l'esempio del personaggio di Lucifero in *Lucifer* possiamo osservare come lui perda sempre di più i suoi poteri nel momento in cui si avvicina alla sua futura ragazza, più si umanizza più effettivamente diventa mortale. C'è inoltre da ribadire un dato importante che spesso coloro che condannano queste serie sono propensi a dimenticare, o addirittura, a non notare proprio, e sto parlando del fatto che Lucifero in queste opere non è mai buono, inteso come buono al 100%. Semplicemente incarna un tipo di cattiveria diversa, o composto dalle sfumature di grigio di cui abbiamo parlato prima, ma mai totalmente ribaltato come personaggio.



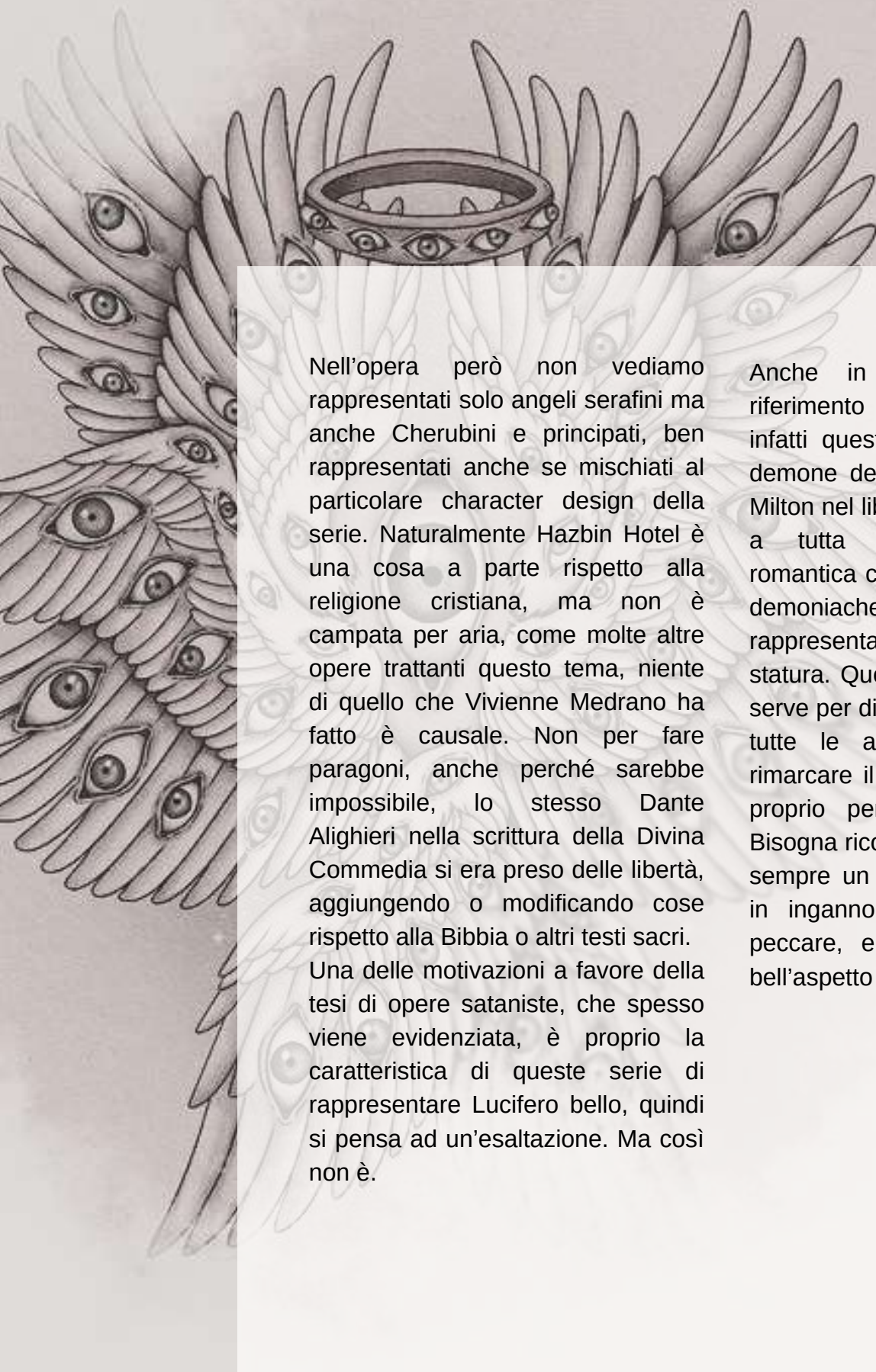
In Lucifer il suo personaggio incarna i mali della società contemporanea; possiede uno strip club, non paga le multe e usa i suoi poteri diabolici per i propri bisogni. Addirittura nella serie Good Omens Lucifero non è neanche un personaggio positivo, anzi rappresenta il male. Infine in Hazbin Hotel Lucifero è molto simile alla Bibbia, ovvero un angelo che con idee troppo ambiziose che ha tentato troppo di avvicinarsi a Dio, cadendo, in cui nel cartone è inoltre egoista e indifferente verso il suo popolo, in parte dedito alle azioni violente.

Importante è sapere anche che, per esempio Hazbin Hotel, è molto accurata, anzi ha una certa correttezza teologica.



Ciò che più salta all'occhio è la divisione delle nove gerarchie angeliche che sono suddivise in cori da tre; la prima triade è composta da: Serafini, Cherubini, troni che è detta degli adulatori perché osannano Dio. La seconda triade, quella dei governatori, è fatta da: domini, protestà e virtù. Infine gli esecutori composta da: principati, arcangeli e angeli. Nella serie possiamo osservare molte di queste figure bibliche e in primis Lucifero, che è un angelo Serafino.

Per spiegare meglio ciò, ma senza andare troppo nel preciso, gli angeli serafini sono stati effettivamente descritti, hanno tre paia di ali per lato, quindi in totale sei: due coprono gli occhi, due servono per volare e le ultime due coprono i piedi. Sono coperti gli occhi perché il serafino essendo l'angelo più alto nella gerarchia è quello più in simbiosi con Dio, perciò è logico che Lucifero sia un serafino, sia perché conosce bene le idee di Dio, che lo porteranno a cadere nel tentare di superarle, sia perché essendo la gerarchia più alta, può attirare a sé i più bassi angeli.



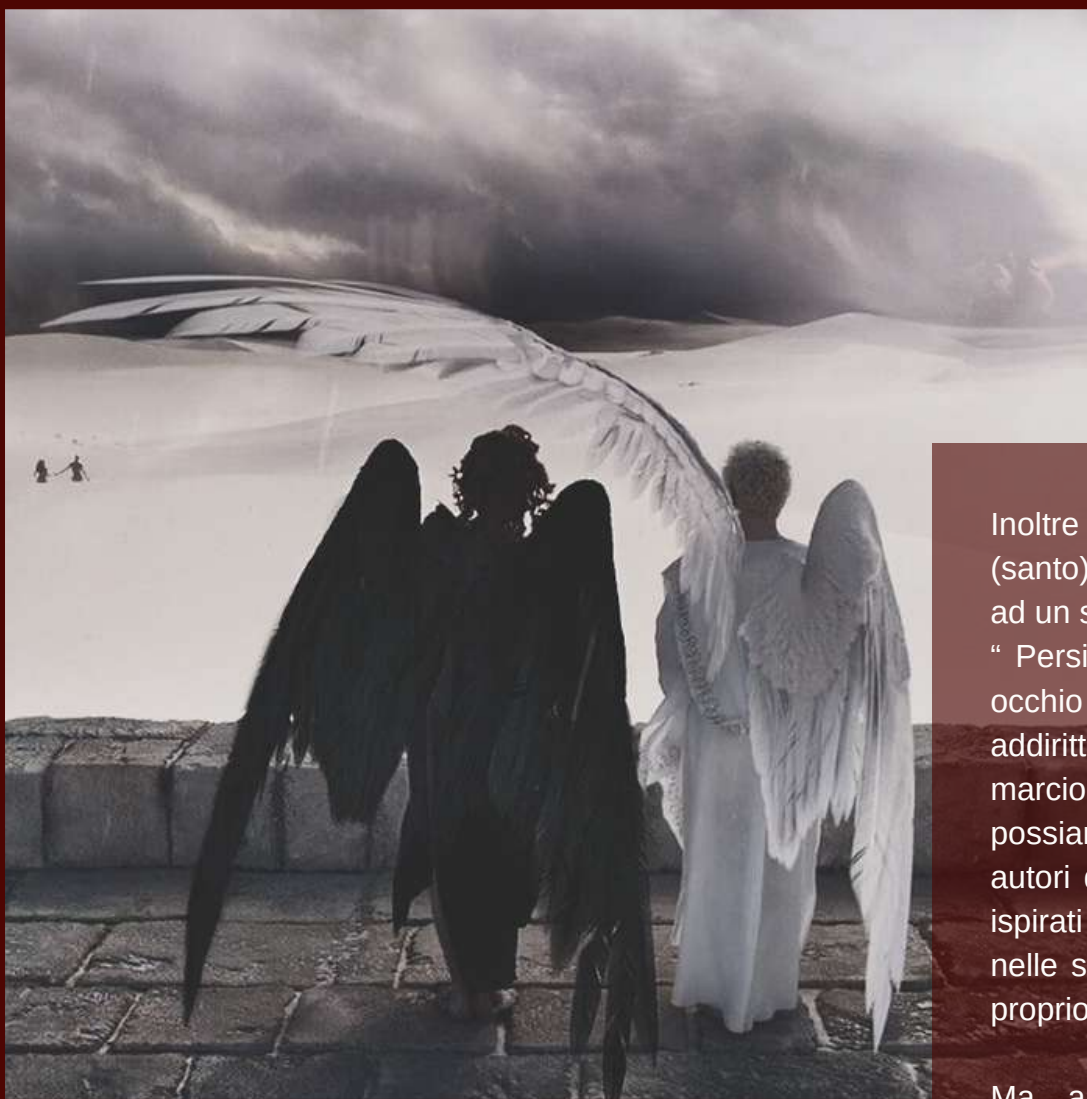
SERAPHIM

(Hebrew: *śarāfīm*, "the burning")

" 2 Above him were seraphim, each with six wings. With two wings they covered their faces, with two they covered their feet, and with two they were flying."

Nell'opera però non vediamo rappresentati solo angeli serafini ma anche Cherubini e principati, ben rappresentati anche se mischiati al particolare character design della serie. Naturalmente Hazbin Hotel è una cosa a parte rispetto alla religione cristiana, ma non è campata per aria, come molte altre opere trattanti questo tema, niente di quello che Vivienne Medrano ha fatto è causale. Non per fare paragoni, anche perché sarebbe impossibile, lo stesso Dante Alighieri nella scrittura della Divina Commedia si era preso delle libertà, aggiungendo o modificando cose rispetto alla Bibbia o altri testi sacri. Una delle motivazioni a favore della tesi di opere sataniste, che spesso viene evidenziata, è proprio la caratteristica di queste serie di rappresentare Luciferò bello, quindi si pensa ad un'esaltazione. Ma così non è.

Anche in questo caso si fa riferimento a dei testi del passato, infatti questa rappresentazione del demone dell'inferno la dobbiamo a Milton nel libro Il paradiso perduto, e a tutta la letteratura gotica romantica che rivaluta queste figure demoniache, oltre che nel rappresentarlo anche di bassa statura. Questo modo di raffigurarlo serve per distaccare la sua figura da tutte le altre e soprattutto per rimarcare il suo aspetto da angelo; proprio per questo risulta bello. Bisogna ricordare che Luciferò è pur sempre un angelo caduto che trae in inganno le persone per farle peccare, e il fatto di essere così bell'aspetto lo aiuta nel suo intento.



Blasfemia /bla'sfe·mì·a/ sostantivo femminile = Attacco dissacratorio.

Questo è il significato del termine blasfemia, ovvero chi offende con parole o atti ciò che per gli altri è sacro o divino. Quindi è innegabile che queste opere siano in parte blasfeme, perché comunque riprendono l'argomento divino, contenuto nel testo sacro della Bibbia e modificano il credo di qualcuno, risultando ovviamente offensivo. Ed è giusto che una persona credente non voglia vedere opere simili proprio perché blasfeme, ma è sbagliato etichettare opere del genere come sataniste, poiché non lo sono e non hanno l'obiettivo di avvicinare le persone a questa credenza. Se il pubblico interpreta le opere in quel modo e vede un credo verso la figura demoniaca di Lucifero, convertendosi di conseguenza per delle serie, allora la colpa non si può addossare a queste opere artistiche, perché non ne hanno una colpa. Non si può essere colpevoli delle interpretazioni degli altri, infatti come disse anche una volta Troisi "Io sono responsabile di quello che dico, non di quello che capisci".

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano

Inoltre in un'opera di Giobbe (santo) c'è una frase che dice ad un suo amico ovvero, "Persino Dio non ha un buon occhio per i suoi angeli, addirittura in paradiso c'è del marcio". Detto ciò, non possiamo essere sicuri che gli autori di queste opere si siano ispirati a questa frase, però nelle serie viene rappresentato proprio questo.

Ma allora cosa accade in queste opere? Se vogliamo vederle da un punto di vista più religioso, allora non si dovrebbe dire che si tratta di opere sataniste, bensì blasfeme.



L'OMBRA DIETRO LE QUINTE LEONE IL CANE FIFONE

Dagli anni 2000 in poi si è andato a definire il periodo di massimo splendore del canale televisivo della Cartoon Network, poiché ha rilasciato numerosi cartoni che hanno caratterizzato l'infanzia di molti noi adolescenti nati da quegli anni in poi. In particolare esiste un cartone che in molti ricordiamo proprio per la sua capacità di differenziarsi dal resto della massa, ovvero "Leone il cane fifone".

Il cartone in questione lo si ricorda soprattutto per la sua componente horror che lo caratterizzava moltissimo e che, come molti ragazzini affermano, ha causato non pochi problemi durante la visione dei suoi episodi. La serie infatti è uno show per grandi ma travestito da cartone per bambini, infatti a primo sguardo risulta essere un semplice cartone per più piccoli ad animazione 2D. Quindi visto il grandioso successo che ne consegue è doveroso donargli anche delle interessanti curiosità sulla sua realizzazione artistica-produttiva e sulla sua storia.

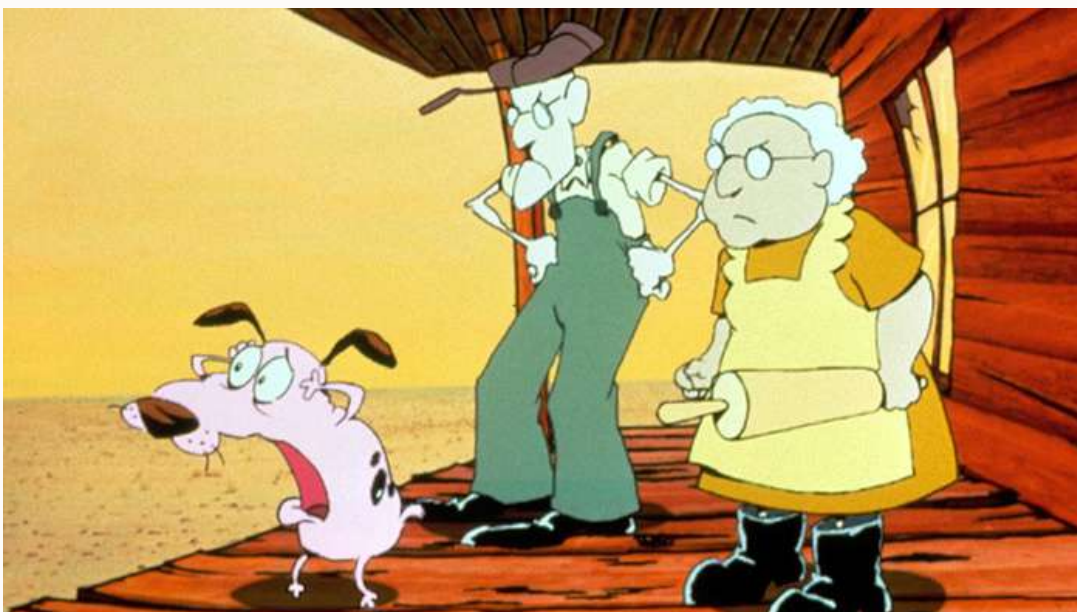


L'opera in origine nasce come un cortometraggio di 7 minuti rilasciato in Tv dalla Cartoon Network dal nome "The Chicken from Outer Space", poi diventato episodio pilota della serie che conosciamo.



La storia raccontava di un UFO che arriva a casa di Marilù e Giustino, dal quale esce un pollo dagli occhi rossi che tenta di uccidere Leone. Dopo diverse sfide tra loro, il pollo tira fuori una pistola laser ma Leone schiva il colpo e a essere colpito è il pollo stesso che diventa arrostito per infine scappare via.

Il corto non è troppo distante dall'opera dei tre anni dopo "*Leone il cane fifone*", difatti erano già presenti alcuni elementi che saranno in futuro dei capisaldi come: la famosa inquadratura della radura della città di "Altrove" come soggetto principale, la maschera di Giustino per spaventare il povero cane, il mix di varie tecniche d'animazione che vanno da quella tradizionale in 2D a l'utilizzo del CGI (computer-generated imagery) e soprattutto l'assurdità degli eventi. Tempo dopo, il 12 novembre del 1999, esce il primo vero episodio del cartone animato, "Una notte al motel Gatti". La trama dell'episodio è molto semplice, Marilù e Giustino, di ritorno da una vacanza, decidono di passare la notte in un motel: nel sinistro albergo li accoglie Gatti, un inquietante gatto rosso con l'avversione per i cani e una passione per i ragni. Leone dunque è costretto a passare la notte fuori, ma solo lui si accorge che Gatti ha in serbo una spiacevole sorpresa per loro.





A distanza di tre anni, osservando i due episodi, possiamo notare che a differenziarli non ci sono enormi differenze. Ciò che è possibile notare sono delle rifiniture e cambiamenti, come ad esempio la scelta di far parlare i personaggi di Marilù e Giustino che nell'episodio pilota erano muti. Ma le migliorie più rilevanti sono quelle a livello tecnico con l'uso di una tecnica più pulita e dettagliata. Nella serie, ma specialmente nei singoli episodi, è di grande importanza l'uso di diversi stili che aiutava a rendere il cartone ancora più inquietante, si passa infatti da 2D a CGI, ma anche da Claymation a dei volti reali preregistrati inseriti all'interno dell'opera per alcune fattezze dei cattivi, come nell'episodio 4 della terza stagione. Dal primo episodio sono poi trascorsi ben 5 anni con la pubblicazione di 4 stagioni dai circa 15 episodi l'una. La tecnicità dell'opera è sicuramente un elemento fondamentale per il cartone stesso, oltre che molto interessante la sua struttura e ispirazione.



Leone il cane fifone è dell'autore John R. Dilworth che durante un'intervista ha dichiarato che la sua ispirazione per l'intero cartone è stata l'avanguardia storica del surrealismo, in particolar modo, sull'artista Salvador Dalì, dove vedremo molto di suo nelle ambientazioni, colori e molto altro.

D'altronde, ciò era intuibile da uno degli aspetti più fondamentali della storia, cioè la sovversione delle aspettative tramite delle animazioni basate sull'assurdità e l'imprevedibilità, ma questo anche per la trama e personaggi. Tutto è surreale, ma in primis tutto è in disordine. Un esempio lo ritroviamo all'interno dell'episodio 2 della seconda stagione in cui assistiamo a Leone che apre una porta e al suo interno è presente una bambola che suona, in questo caso la figura è estranea all'ambiente intorno a sé, perché la serie punta proprio sul distruggere in pochi secondi tutto ciò che era familiare per noi poco prima.



All'interno di tutto il cartone sono stati utilizzati elementi tecnici che lo rendono unico nel genere di quegli anni. La prima risiede proprio nella capacità della serie di creare gag divertenti anche nei momenti horror, grazie all'utilizzo del genere del Slapstick che aveva come obiettivo rendere Leone il cane fifone più accessibile ai bambini.

Ma cos'è il Slapstick?

Si tratta di un sottogenere del film comico nato con il cinema muto in Francia nei primi del Novecento e sviluppatosi negli Stati Uniti negli anni venti, fondato su una comicità elementare che sfrutta il linguaggio del corpo e si articola intorno a gag tanto semplici quanto efficaci.

Lo slapstick è estremamente utilizzato nei cartoni animati: esempi celebri sono Tom & Jerry, Looney Tunes e Animaniacs. In questi cartoni la violenza può essere rappresentata in maniera esagerata, assurda e, di conseguenza, comica per stimolare la risata dello spettatore.

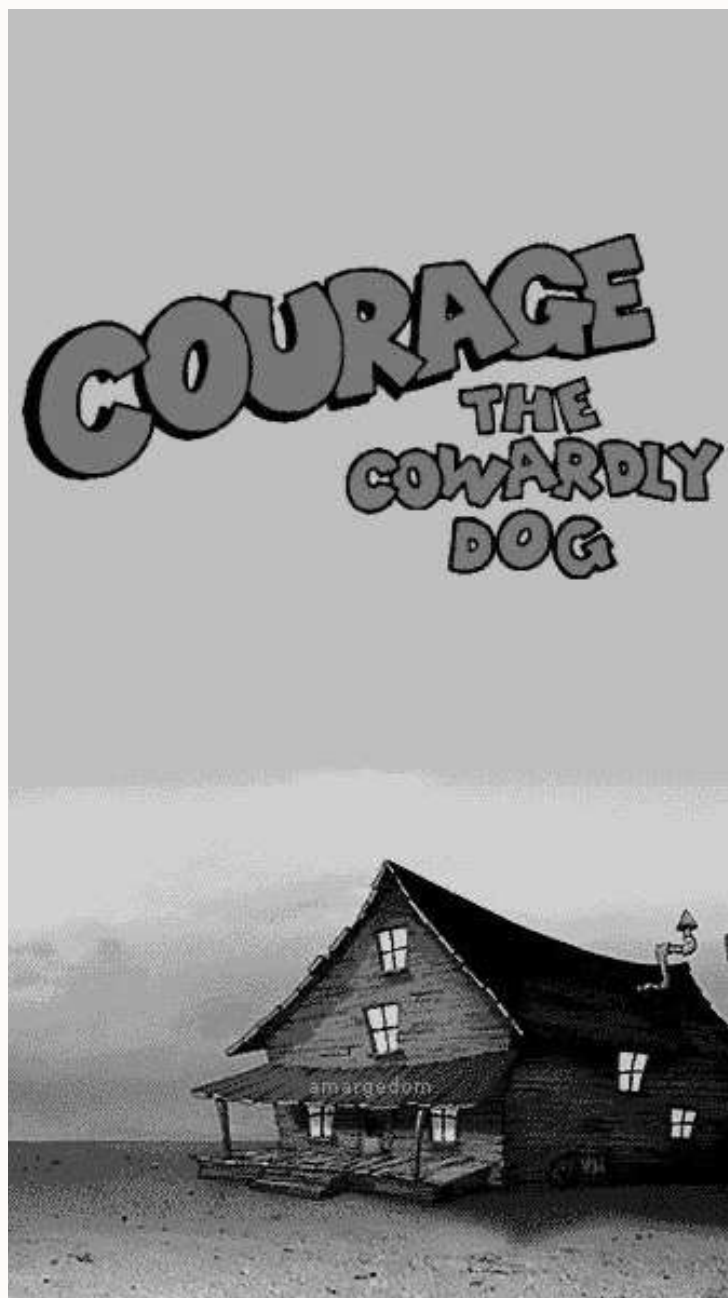


Un altro interessante elemento tecnico è stato quello di stravolgere gli schemi cartoneschi di quegli anni. All'interno di opere come, Scooby doo, era presente uno schema preciso da seguire per ogni episodio per abituare gli spettatori e non coglierli mai impreparati, ma questo Leone non lo fa. Anzi i suoi episodi sono basati proprio sull'effetto imprevedibilità di cui abbiamo parlato prima, ogni puntata era strutturata apposta per risultare disordinata allo spettatore, e sotto sotto paurosa.



Oltre a tutto quello che è già stato detto finora, ci si potrebbe anche soffermare qualche riga sulla forte componente dei personaggi. I cattivi presenti nel cartone non sono tutti per forza cattivi e basta, anzi molto spesso ci si affaccia su degli antagonisti di cui a fine episodio scopriamo paure o traumi che li hanno portati a compiere determinate azioni, ma non solo. Abbiamo anche la presenza di cattivi il cui comportamento è dettato da azioni errate dell'essere umano, mentre altre volte non sono neanche propriamente dei veri e propri cattivi. Infatti molto spesso i personaggi che incontra Leone sono solo un escamotage per raccontare di un tema più profondo.

La serie è bella proprio per questo motivo, affronta tematiche di grande importanza da spiegare a un bambino, come l'ultimo episodio della quarta stagione "Perfetto", in cui il finale si sofferma proprio sul fatto che non è importante essere perfetti. Dietro quel velo di terrore e immagini disturbanti che ricordiamo, c'è una storia che vuole raccontare molto al pubblico, anche grazie alle molteplici innovazioni che hanno contribuito alla formazione dei cartoni horror di oggi. Una pietra miliare che però bisogna essere capaci di osservare per andare oltre la patina di terrore che lascia di primo impatto.



Come tutte le opere che sono state capaci di differenziarsi, non basta soffermarsi a guardarle una volta con superficialità, perché se Leone il cane fifone insegna molto è anche grazie all'inquietudine che ha portato con sé.

Scritto e impaginato da: Asia Palmisano



96^a.

PREMIAZIONE DEGLI ACADEMY AWARDS

Come l'anno scorso vorrei dedicare un articolo alle premiazioni degli Oscar che si sono tenute il 10 marzo all'incirca all'una di notte per l'ora italiana. Però a differenza dell'anno passato non mi limiterò a riportare i singoli vincitori delle varie categorie, ma la mia vuole essere una vera e propria critica al sistema che c'è dietro agli Academy Awards.

Come ogni anno ho potuto assistere in diretta alla consegna dei premi e in primis alla serata. Ma purtroppo quest'anno di cose sbagliate, oltre che a tratti ridicole, sono state molte, proprio perché la giuria americana del cinema si riconferma per quel che è.

Prima di esprimere ciò che ho da dire, riporto l'elenco delle vittorie:

- Miglior film: Oppenheimer
 - Miglior attore protagonista: Cillian Murphy
 - Miglior attrice protagonista: Emma Stone
 - Miglior attrice non protagonista: Da'Vine Joy Randolph
 - Miglior sceneggiatura originale: Anatomia di una caduta
 - Miglior sceneggiatura non originale: American Fiction
 - Miglior colonna sonora: Oppenheimer
 - Miglior canzone originale: What was i made for? di Billie Eilish e Finneas O'Connell
 - Miglior fotografia: Oppenheimer
 - Miglior suono: La zona d'interesse
 - Miglior montaggio: Oppenheimer
 - Miglior costumi: Povere creature!
 - Miglior effetti speciali: Godzilla Minus One
 - Miglior acconciature e trucco: Povere creature!
 - Miglior film internazionale: La zona d'interesse
 - Miglior film d'animazione: Il ragazzo e l'airone
 - Miglior documentario: 20 Days in Mariupol
 - Miglior cortometraggio d'animazione: War Is Over!
 - Miglior cortometraggio: La meravigliosa storia di Henry Sugar
 - Miglior cortometraggio documentario: The Last Repair Shop
- Inspired by the Music of John & Yoko



Questi sono tutti i premi che sono stati assegnati, e come si può ben vedere, Oppenheimer è stato il film per eccellenza ad aver addirittura vinto ben 7 Oscar, ma più importante tra tutti è sicuramente stata la vincita del premio per Miglior film. Di cose da dire ce ne sono veramente tante, ma prima di esprimere la mia opinione generale sui premi vinti, andrò con ordine a parlare dei profondi problemi che presentano gli Oscar. Se l'Accademia ha cercato di mantenere per qualche tempo l'illusione di essere un'istituzione capace di una visione critica, la sua vera natura è diventata sempre più chiara.



Gli Academy Awards vengono considerati il premio cinematografico più importante al mondo dalla maggior parte delle persone, ed è qui che si riuniscono le maggiori star del cinema per essere premiate per il proprio lavoro, eppure se si cerca di portare discussione su quel palco, subito dopo ci ricordano essi stessi cosa sono veramente. Se si tenta di portare certi discorsi il risultato sarà una lunga lista di lamentele e critiche non solo dal pubblico presente in sala, ma dallo stesso pubblico a casa. Avevamo già assistito a episodi di questo tipo, come la condanna che fece pubblicamente al governo Bush e alla guerra in Iraq Michael Moore, che vinse un Oscar per *Bowling for Columbine*, ma che come risultato ebbe solo una folla di fischi e dissensi da attori e registi, contrari alla presenza di quei discorsi.

Stesso fato anche per Sacheen Littlefeather, inviata da Marlon Brando agli Oscar per parlare della difficile situazione vissuta dai nativi americani; anch'essa fischiata e, successivamente, minacciata numerose volte. Da questi avvenimenti sono in molti a credere che sia stata fatta molta strada, eppure a dimostrazione del contrario ci sono la vittoria di molti film tipici dello standard americano, e soprattutto, il nessun premio vinto da *The Killer of the Flower Moon*, l'ultimo lavoro di Martin Scorsese che affronta un capitolo di violenza verso i nativi americani da parte del governo americano, probabilmente troppo fastidioso per l'Academy.





Durante questa edizione non si può negare che i discorsi sulla guerra siano effettivamente stati svolti, come il regista Msryslav Chernov che ha potuto parlare degli orrori della guerra dopo aver vinto il premio Miglior Documentario per 20 giorni a Mariupol.

“Desidero poter scambiare questo con la Russia che non attaccherà mai l’Ucraina, non occuperà mai le nostre città. Desidero dare tutto il riconoscimento alla Russia per non aver ucciso decine di migliaia di miei connazionali ucraini. Desidero che liberino tutti gli ostaggi, tutti i soldati che proteggono la loro terra e tutti i civili che ora sono nelle loro prigioni”.

Un bel discorso ma che non era probabilmente abbastanza importante dal momento che Chernov è stato rapidamente condotto via dal palco per lasciare spazio al ritmo di “I’m Just Ken”. Sia chiaro che non ho nulla contro Ryan Gosling che ha cantato la canzone, bensì verso l’intera organizzazione dell’Academy che come abbiamo visto ha ben altre priorità a cui pensare. Un tocca e fuga purtroppo è toccato anche al regista Jonathan Glazer per la vittoria dell’Oscar per Miglior film Internazionale La Zona D’interesse per cui ha dichiarato:

“Il nostro film mostra dove la disumanizzazione porta nel suo aspetto peggiore, ha plasmato tutto il nostro passato e presente. In questo momento, siamo qui come uomini che rifiutano la loro ebraicità e l’Olocausto, dirottati da un’occupazione che ha portato al conflitto così tante persone innocenti... Che si tratti delle vittime del 7 ottobre o dell’attacco in corso a Gaza, tutte le vittime di questo disumanizzazione, come resistere?”

Se come ogni anno non possono mancare le lamentele per i discorsi a sfondo politico, allo stesso modo non possono non essere fatte le battute che i presentatori e comici portano sul palco di una serata così importante, come a esempio la battuta fatta dal conduttore Jimmy Kimmel per il film *Povere Creature!*. Come ogni anno infatti, prima di essere nominata l'opera vincitrice per la categoria Miglior film viene realizzato un breve montaggio di presentazione per ogni film candidato, e arrivato il turno della clip di *Povere Creature!* il conduttore non ha potuto fare a meno di deliziare il pubblico con una sua battuta:

"Quelle erano tutte le parti di Povere Creature che ci è permesso mostrare in TV", riferendosi al sesso spregiudicato in cui Bella Baxter si impegna nel corso del film. La stessa Emma Stone, attrice protagonista del film, non ha apprezzato lo scherzo, rivolgendosi al marito con gli occhi in sù mormorando *"Oh mio Dio"*. Infatti come era già stato dichiarato tempo fa, *"Il sesso è ovviamente una parte importante della sua esperienza e della sua crescita, come lo è, credo, per la maggior parte delle persone nella vita"*, ha detto Stone a Front Row di BBC Radio 4 a gennaio parlando del viaggio del suo personaggio. *"Quindi, il fatto che la telecamera si tirasse indietro, o dicesse, 'Okay, beh, elimineremo tutto questo perché la nostra società funziona in un modo particolare'... sembrava una mancanza di essere onesti su chi sia Bella."*

Purtroppo se il sesso e i corpi nudi delle donne non sono consentiti agli Academy anche se la volontà è della donna nel mostrarsi senza vergogna, non si può dire lo stesso di alcuni uomini che invece sentono di avere il permesso di poter scherzare su ciò, sessualizzando e oggettificando come sempre hanno fatto.





Infatti gli Oscar non sono stati gli unici, durante il Golden Globes di quest'anno presentato da Jo Koy si è potuto assistere alla sua performance per deliziare il pubblico con le sue numerose spiritosaggini. Nella presentazione dei due fenomeni cinematografici mondiali del 2023 ha detto ciò:

“Oppenheimer è basato su un libro di 721 pagine sul progetto Manhattan. E Barbie è su una bambola di plastica con grandi tette. Ho guardato Barbie, l'ho adorato. Non voglio che pensiate che io sia un verme, ma è stato un po' strano essere attratti da una bambola di plastica. Solo qualcosa nei suoi occhi”.

La reazione del pubblico si è tradotta in un silenzio e facce impietosite per ciò che si era appena sentito.

Riportando l'attenzione di nuovo sugli Oscar, nello svolgimento della serata si è tentato di replicare uno scandalo simile a quello avvenuto l'anno precedente con Will Smith che ha tirato la forte sberla contro il presentatore Chris Rock, però si è cercato di puntare ad un'altra vittima cioè l'attore Robert Downey Jr.

Il presentatore Jimmy Kimmel nel corso della presentazione dei vari attori candidati al premio per il Miglior attore non protagonista ha deciso di soffermarsi proprio sulla vita di Robert, più in particolare sul suo percorso di ripresa iniziato più di vent'anni fa dal suo passato turbolento da dipendenze da sostanze stupefacenti e anche da alcol.



Jimmy stava spiegando che probabilmente quello era il momento più alto della carriera dell'attore e dopo ciò la telecamera inquadra Robert che ingenuamente fa un gesto che viene mal interpretato, poiché si tocca il naso con il dito come per dire " ho avuto fiuto", ovvero ho scelto il ruolo che ora mi porterà al successo. Jimmy Kimmel però scherza sopra il suo gesto facendolo passare come se stesse simulando l'azione dell'assunzione di droghe, insistendoci anche tanto. Robert però decide di rimanere impassibile alle battutine e fa il gesto di proseguire con la serata. L'Academy ha tentato quindi di riavere un momento clou per alzare il numero di spettatori e ciò fa ben capire quale sia la vera direzione dei premi Oscar.



Ritengo che dopo aver riportato tutti i problemi di questa serata sia evidente una disapprovazione da parte mia nella vincita di alcuni premi. Non nego che alcuni di essi siano

effettivamente stati assegnati con una critica tale al pari del nome dei famosi e importanti Oscar, come la vincita per il miglior film internazionale oppure per i premi: miglior sceneggiatura originale, migliori estetiche (costumi, scenografie, trucco e acconciatura), miglior canzone originale, miglior film d'animazione e solo alcuni dei tanti premi vinti da Oppenheimer. Infatti la critica più grande che mi sento di fare è proprio inerente alla vittoria di Oppenheimer come miglior film, esso dimostra come per l'Academy sia più importante premiare il tipico film americano solo di bello esteticamente e che, per quanto bello registivamente, non ha nulla da raccontare quanto un libro da leggere potrebbe fare.





Oscar

Quest'anno il livello cinematografico ai premi era molto alto con proposte molto interessanti, oltre che la presenza di ben 3 film diretti da registe donne, eppure hanno preferito il classico film "all'americana". E ciò può essere trasposto per la vincita di altri numerosi premi della serata la cui critica sarà sempre la medesima. Non penso ci siano tante parole per dimostrare ciò che è già stato detto anche troppe volte all'interno di quest'articolo, chissà se ci sarà mai un cambiamento importante nella critica cinematografica americana, ma se volete vedere delle vere premiazioni cinematografiche allora guardate il Festival di Cannes e il Festival internazionale del cinema di Berlino che trattano un cinema diverso e nuovo, da quello conosciuto dalla massa, per chiunque di cinema ne sappia poco.

ANGOLO DELLA NONA ARTE

ELOGIO AL MAESTRO DEL MANGA SHONEN MODERNO

Akira Toriyama, nato il 5 Aprile 1955 e, purtroppo, deceduto il 1 marzo 2024, ci ha lasciato.

La sua dipartita ha costituito, tra gli appassionati e non solo, un dispiacere unico.

Ho sempre stimato quella sua voglia irrefrenabile per lo scherzo, la *gag*, la passione per l'umorismo *slap-stick* propria dell'animazione americana della prima metà del '900.

Il suo primo vero successo, dopo una serie di piccoli fallimenti, fu proprio portavoce di questa sua ideologia: Dr. Slump e Arale.

Preferisco, per², soffermarmi un attimo di pi¹ su quella che ² la sua opera pi¹ conosciuta: Dragon ball. Da quest'opera possiamo definire un ante-Toriyama e un post-Toriyama all'interno della storia del fumetto mondiale; questo perch⁰ l'avventura di Son Goku, partita anch'essa come avventura comica con tinte slap-stick, ² divenuta il simbolo del fumetto di combattimento.

Tramite lo stile del maestro e l'elaborazione, del tutto involontaria, di una delle impaginazioni migliori mai fatte, Toriyama ha creato un punto di svolta nella storia del fumetto.

La parte spettacolare di tutto ci²? La pigrizia assoluta dell'autore. Tramite questa Toriyama viene consacrato come uno di quei "geni pigri", il quale, appena ne aveva occasione, approssimava qualcosa o riadattava la storia per quello stesso momento in cui stava scrivendo. Retcon, dimenticanze e tanto altro costellano l'opera del maestro.

Basti pensare che inizi² a fare fumetti solo per comprarsi le sigarette!

Estremamente ilare il momento in cui Eiichiro Oda, autore di *One Piece* e grandissimo fan del *Sensei*, intervist² Toriyama domandandogli particolari della sua opera. Peccato che quest'ultimo non si ricordasse quasi niente di quello che gli veniva chiesto! Toriyama era quasi uno di quegli stessi personaggi comici che creava. La sua dipartita sar² stata certo dolorosa, ma fortunatamente, le sue opere rimarranno immortali nel tempo.

Good bye Toriyama-sensei!



AKIRA



Siamo nel 1982 quando, sulle pagine della rivista Young Magazine di Kōdansha, esordisce Akira di Katsuhiro Ōtomo. Se, ipoteticamente, degli storici fossero intenti a realizzare una storia del fumetto mondiale, sicuramente per questa data dovrebbero passarci. Vi starete sicuramente domandando il perché; in poche parole questo fu l'esatto momento in cui l'oriente ci invase con la sua cultura fumettistica.

MA CHI È ŌTOMO?

Disegnatore, fumettista, sceneggiatore e regista, il giapponese Katsuhiro Ōtomo è uno dei più grandi talenti dell'arte pop giapponese comprendente il cinema ed il fumetto. Il suo stile rimane fortemente influenzato da quella fantascienza asimoviana/gibsoniana che il Novecento ci ha regalato, legandosi a trame intricate ambientate quasi sempre in universi dal chiaro gusto science fiction. Ōtomo è considerabile un genio anche grazie al suo tipo di narrazione basata sul world building interamente visivo: l'autore con pochi disegni e dialoghi riesce a far intuire al lettore un universo complesso almeno quanto quello orwelliano di 1984. Inoltre il suo stile grafico risulta slegato rispetto alla gran parte di quelli che sono considerati gli stilemi e i canovacci del manga giapponese, risultando un autore dedito a un tipo di fumetto teoricamente definibile come fumetto internazionale. L'autore fece già un discreto successo grazie alla sua prima opera di media durata: Domu (in Italia arrivato come Sogni di bambini, questo perché tradotto letteralmente dai due Kanji giapponesi che compongono il titolo originale sta a significare ri-



spettivamente "bambino" e "sogno"). Quest'opera fu, a tutti gli effetti, un precursore al suo capolavoro: Akira. Oltretutto, quest'ultimo, lo rese realmente popolare a livello internazionale.

MA DI COSA TRATTA AKIRA?

Akira è un fumetto di genere cyberpunk, in cui Ōtomo ci narra una storia all'interno della megalopoli di Neo-Tokyo nell'anno 2019, sorta sulle ceneri della città di Tokyo, distrutta trent'anni prima da una misteriosa

esplosione nucleare che ha scatenato la terza guerra mondiale. Il governo esercita un controllo repressivo sulla città, compiendo esperimenti su alcuni bambini con poteri psichici latenti per potenziarli e sfruttarli per i loro scopi. I protagonisti sono Kaneda e Tetsuo, due amici Bōsōzoku (ovvero motociclisti-teppisti, o ancora meglio definibili come i sedicenti centurioni di oggi) i quali verranno travolti e influenzati da tutti quelli che sono gli avvenimenti derivati dall'instabilità generale della metropoli.

Ōtomo, in questa storia, ci narra elementi fortemente presenti all'interno della cultura giapponese di metà anni Ottanta. Innanzitutto ci racconta, per la prima porzione di storia, quello che veniva considerato il fenomeno dei Bōsōzoku, prorompente proprio nel Giappone di quegli anni. Anche altre opere manga sempre dello stesso decennio narrano avventure o storie legate ai "teppisti" giapponesi come Shonan Junai Gumi o la primissima parte di Slam Dunk. Un altro tema fonda-

mentale, presente in quella famosa prima scena, introduttiva dell'opera, è l'esplosione nucleare che porta ad un ipotetico terzo conflitto mondiale. In Giappone era ancora forte il risentimento e lo shock legato allo sgancio delle bombe atomiche della seconda guerra mondiale su Hiroshima e Nagasaki. Difatti moltissimi autori utilizzeranno questo escamotage per narrare una vicenda ugualmente sconvolgente ma in un piano "fantastico". Questi autori utilizzano la finzione per narrare la realtà; ed è proprio qui che entra in gioco il punto fondamentale dell'opera: l'analisi critica di quella che era (e che ancora sotto certi aspetti è) la società giapponese e, oltretutto, nei rapporti con le varie potenze mondiali.

Katsuhiro Ōtomo in un'intervista dichiarò:

«Volevo rievocare un Giappone come quello in cui ero cresciuto, dopo la seconda guerra mondiale, con un governo in difficoltà, un mondo in ricostruzione, pressioni politiche esterne, un futuro incerto e una banda di ragazzini abbandonati a se stessi, che combattono la noia correndo con le moto.» La discriminazione e la noncuranza verso quei ragazzi disillusi dopo la seconda guerra mondiale,



un governo fragile e l'irruzione degli stessi americani sul suolo giapponese (proprio come nel nostro bel paese) portò in quel periodo un grande malcontento, raccontato, in parte, nell'opera Rocky Joe in cui si nota quella che era la disperazione diffusa soprattutto tra quei ceti medio-bassi e tra gli stessi studenti. Essere diverso, per quegli anni, voleva dire essere un rifiuto della società e proprio come ricorda il preside della scuola di Kaneda all'inizio di Akira: "Maledetti! Voi siete feccia e feccia rimarrete." Il tutto prima di "impartire una lezione" corporale ai protagonisti.

Inoltre, prima di arrivare alla conclusione di questo articolo, è necessario anche parlare (seppur brevemente) del lungometraggio di Akira edito nel 1988 diretto da Ōtomo stesso. Nonostante sembri impossibile anche nella settima arte Akira segnò un punto di svolta.

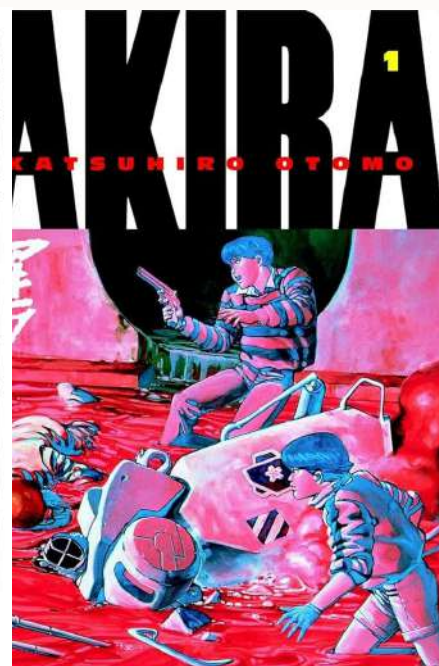
Questo lungometraggio simboleggiò ciò che già per i fumetti aveva significato: esportare la cultura dell'anime (dal giapponese a una storpiatura del termine inglese animation) in tutto l'occidente. La risonanza del film fu di gran lunga molto più impattante a livello culturale, tanto da essere considerato un cult per gli appassionati cinefili. Purtroppo però questa pellicola fu realizzata quando ancora il fumetto era ben lungi dall'essere completato. Difatti viene ripreso solamente l'inizio di quest'ultimo, più una parte abbozzata di quella che sarebbe stata la fine dell'opera. Ma tra un finale differente, personaggi tagliati e una storia mozzata, il film, seppur ben riuscito (soprattutto a livello grafico perché pareggia, se non supera, quello che era lo standard Disney), presenta comunque una trama complessa e machiavellica, appunto per colpa di tutti quei tagli dovuti all'assenza della storia stessa.

In ogni caso consiglio e invito tutti a leggere questo capolavoro fantapolitico sci-fi e di godersi successivamente la versione animata (comunque spettacolare ed iconica).

E qui vi saluto! Spero che questa breve retrospettiva vi sia piaciuta e che vi abbia incuriosito! A presto!

Stefano Terenzi

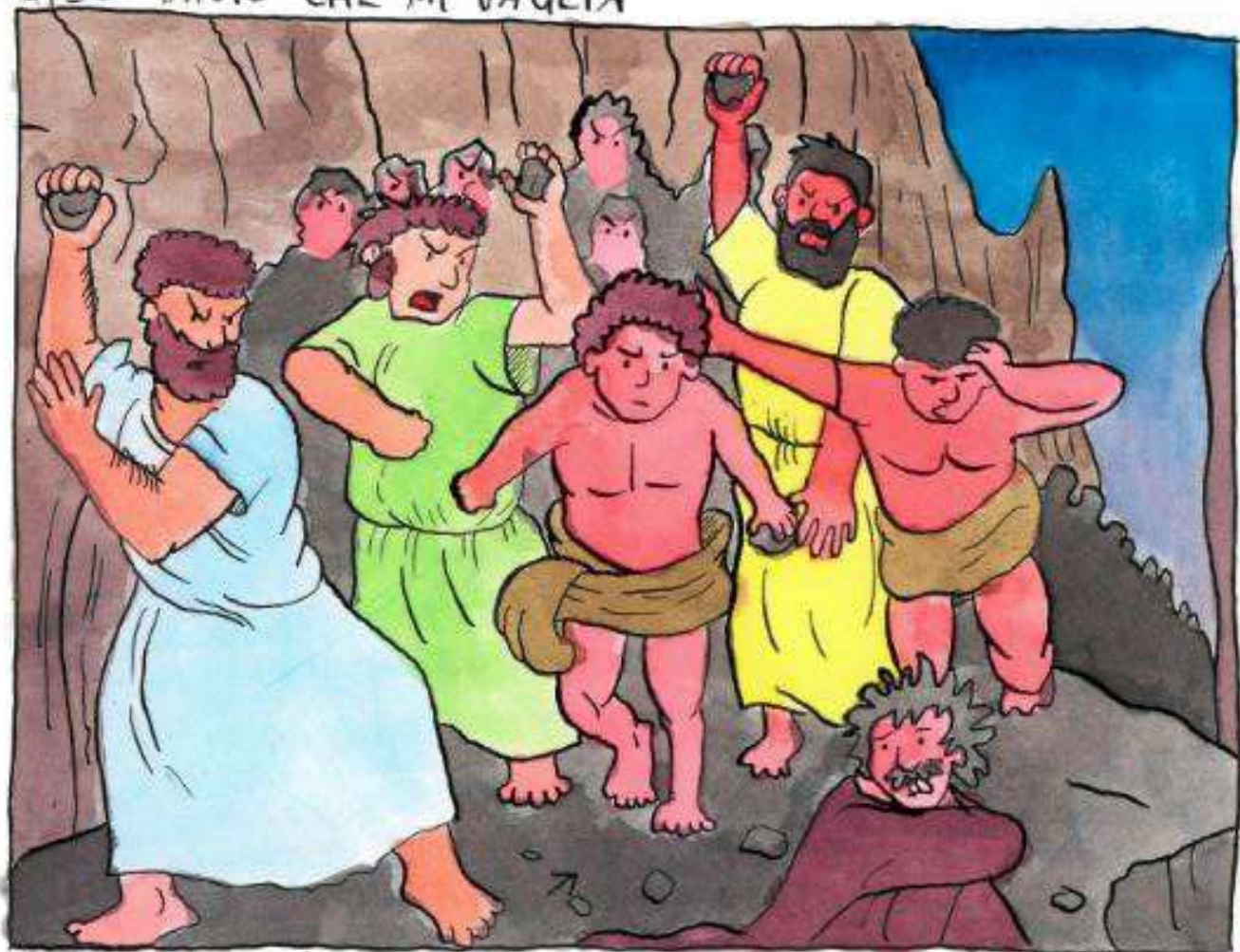
Impaginato da Daniela Cappello



purgatorio canto xv 15°



CHE E' QUEL, DOLCE PADRE, A CHE NON POSSO SCHERMARLO VISO TANTO CHE MI VAGLIA



purgatorio XVI XVII 76°-17°



LUNEDÌ 11 APRILE 1300...
INTORNO ALLE SEI

SONO MARCO
LOMBARDO FUI
UN CAVALIERE

CHI SEI?
VA BENE
DI QUA
PER LA
QUARTA
CORNICE?

GLI
TRACONDI!

MA CHICÈ
QUA?
NON
VEDO
NULLA

SI' COME CIECO VA DIETRO
A SUA GUIDA PER NON
SMARRIRSI

LOMBARDO FUI, E PU' CHIAMATO MARCO
DEL MONDO SE PPI, E QUEL VALORE AMAI
... PER MONTARE SU DIRETTAMENTE VA!



CHI E'?

E' PROGNE
TRASFORMATA
IN USIGNOLO A
CAUSA DELLA
SUA IRA

DE L'EMPIBZZA DI LEI CHE MUTO FORMA NE L'UCCEL CHE
A CANTAR PIU' SI DILETTA

purgatorio XVIII XIX 18-19



CHI SONO QUESTI
QUA? PERCHE' VANNO
LONT VELOCI?

SONO GLI ACCI-
DIOSI, SONO
STATI PIU' RI
ADESSO SONO
OBBLIGATI
A CORRERE

"RATTO, RATTO CHE L' TEMPO NON SI PERDA PER POCO AMOR ...
VIENI DI RETRO A NOI, E TROVERAI LA BUCA



SONO GLI UOMINI CHE
IN VITA HANNO
PENSATO SOLO AI
BENI TERRENI

CHI SONO QUESTI?
PERCHE' GUARDANO
LA TERRA?

NE' PIEDI E NE' LE MAN LEGATI E PRESI E QUANTO
FIA PIACER DEL GIUSTO SIRE TANTO STAREMO IMMOBILI E
DISTESI

purgatorio canto XX 20



E LA MISERIA DE L'AVARO MIDA, CHE SEQUI' LA SUA DIMANDA GORDA, PER LA QUAL SEMPRE CONVIEN CHE SI RIDA



QUAND IO SENTI, COME COSA CHE CADA, TREMAR LO MONTE ONDE MI PRESE UN GELO....POI COMINCIO' DA TUTTE PARTI UN GRIDO

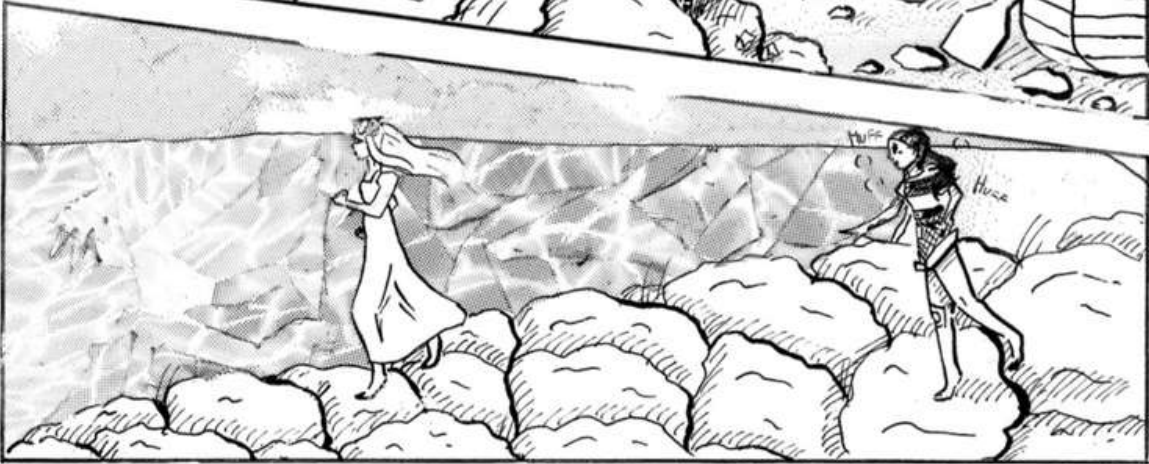
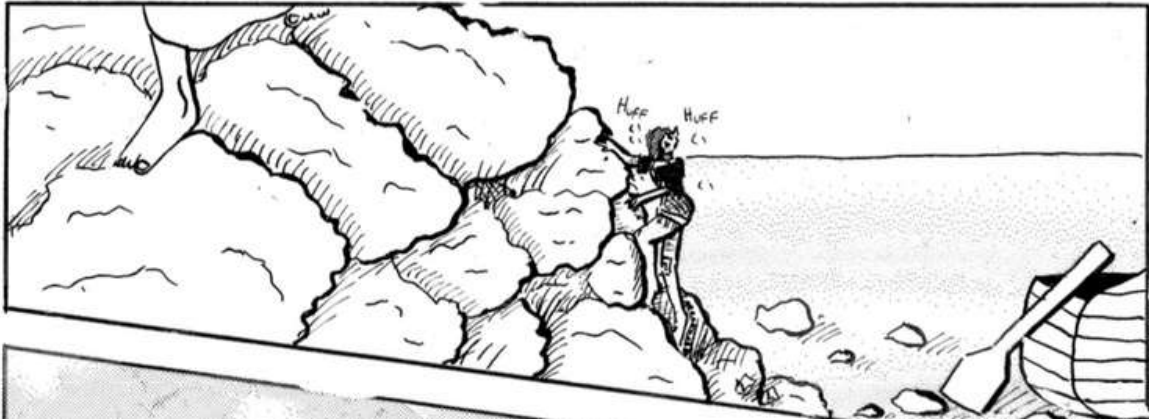
purgatorio canto XXI e XXII 21e22



CI APPARVE UN OMBRA, E DIETRO A NOI VENIA... SI PARLO' PRIA DICENDO "O FRATI MIEI, DIO VI DEA PACE"

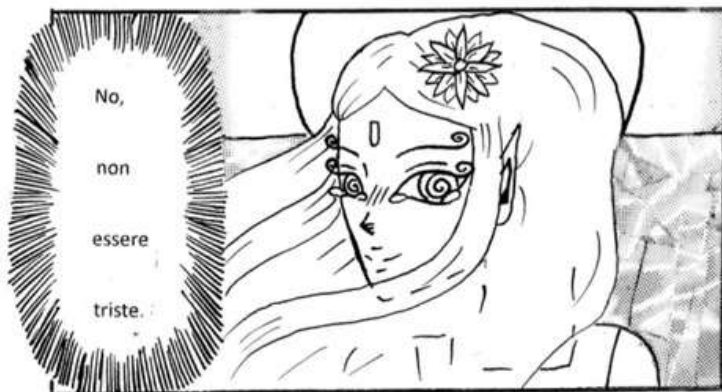


E COME ABETE IN ALTO SI DIGRADA DI RAMO IN RAMO... DA LATO CADEA DE LA ROCCIA UN LIQUOR CHIARO E SI SPANDEVA PER LE FOGLIE

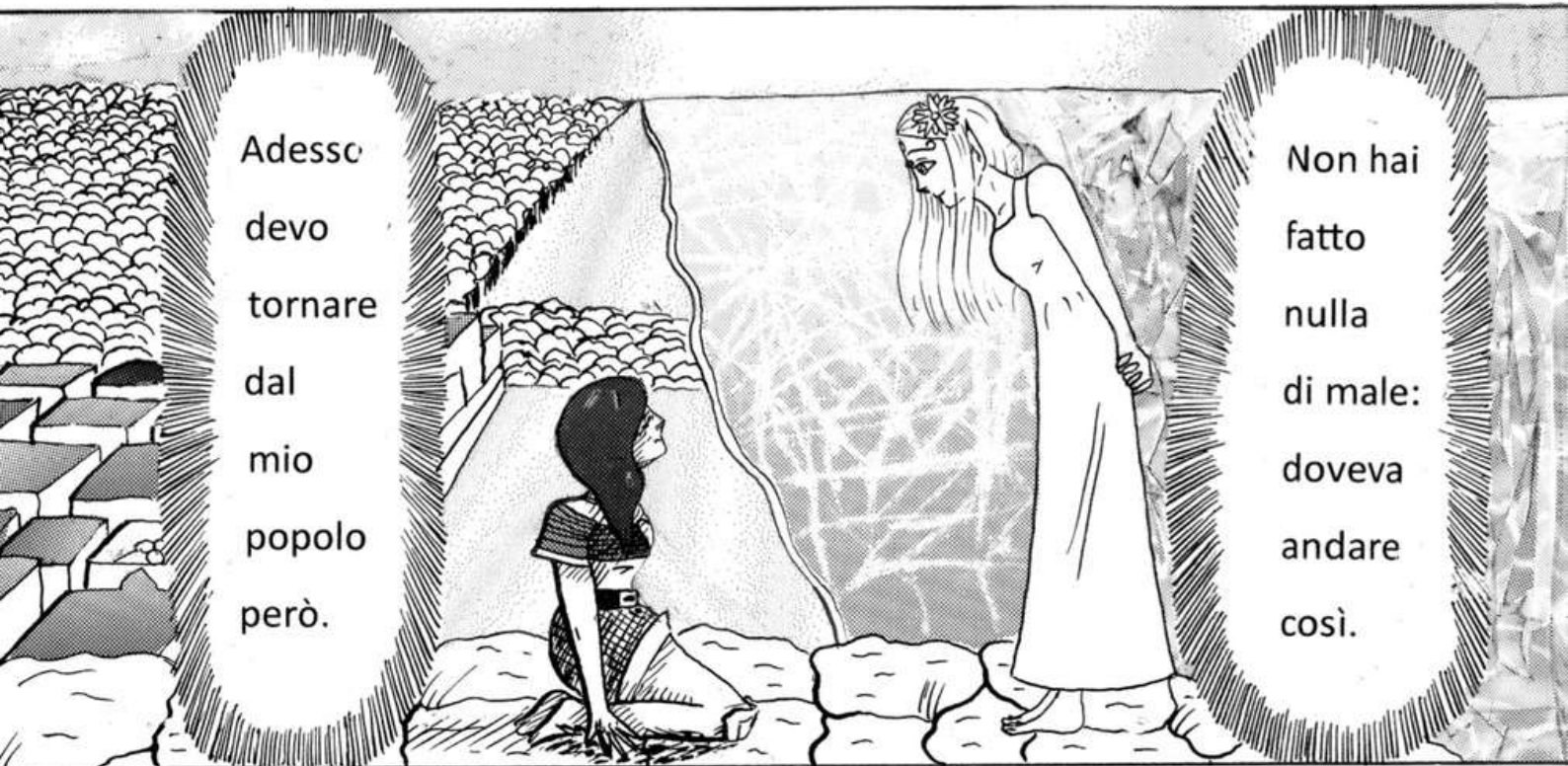
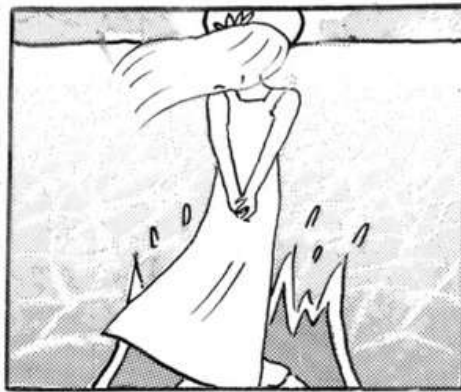


TRAMONTO
DI
MARE
!



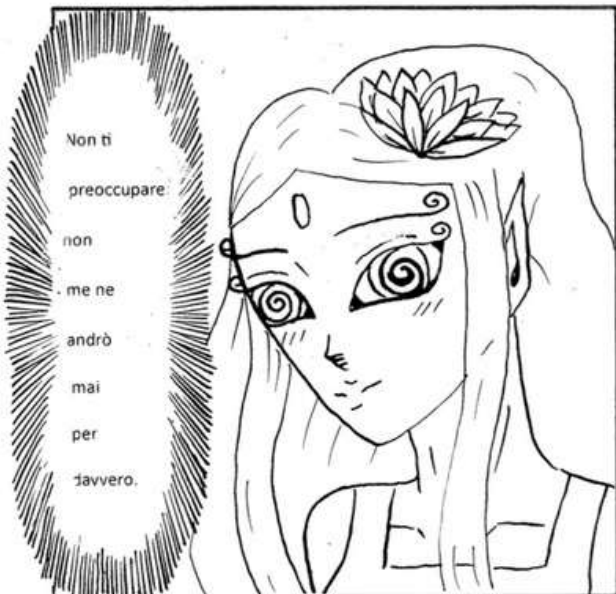


No,
non
essere
triste.



Adesso
devo
tornare
dal
mio
popolo
però.

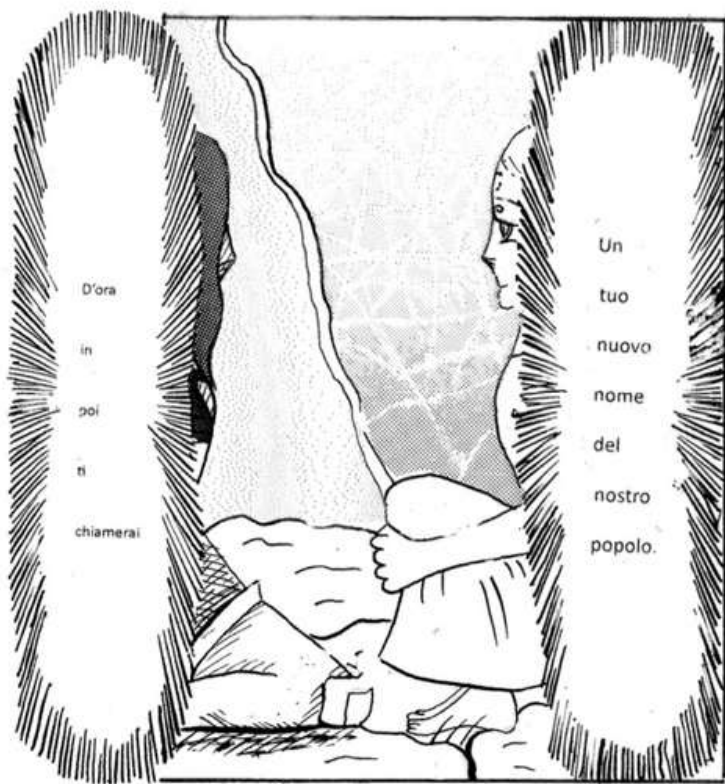
Non hai
fatto
nulla
di male:
doveva
andare
così.



Non ti
preoccupare
non
me ne
andrò
mai
per
davvero.



NO,
NON
TE
NE
ANDARE!

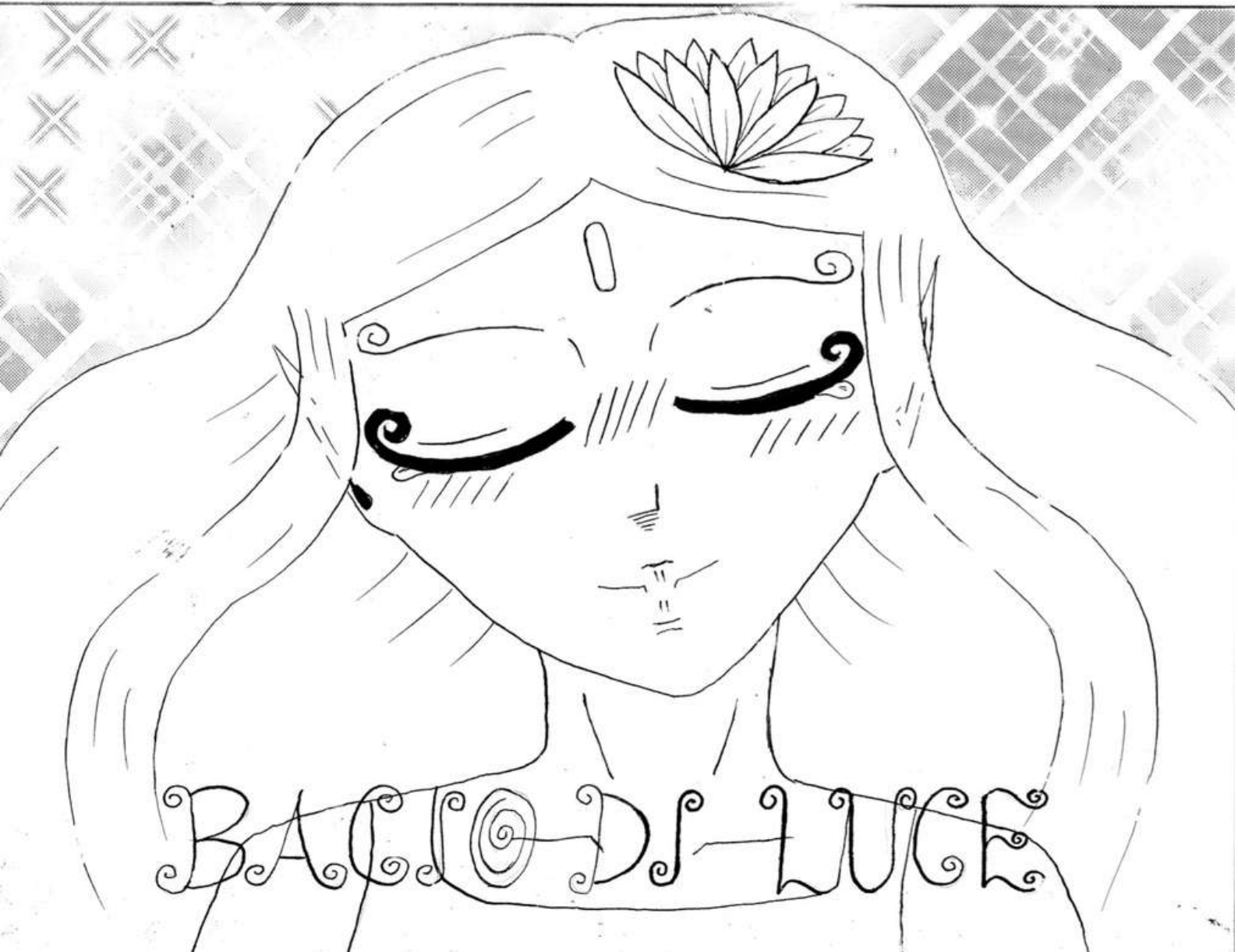


D'ora
in
poi
ti
chiamerai

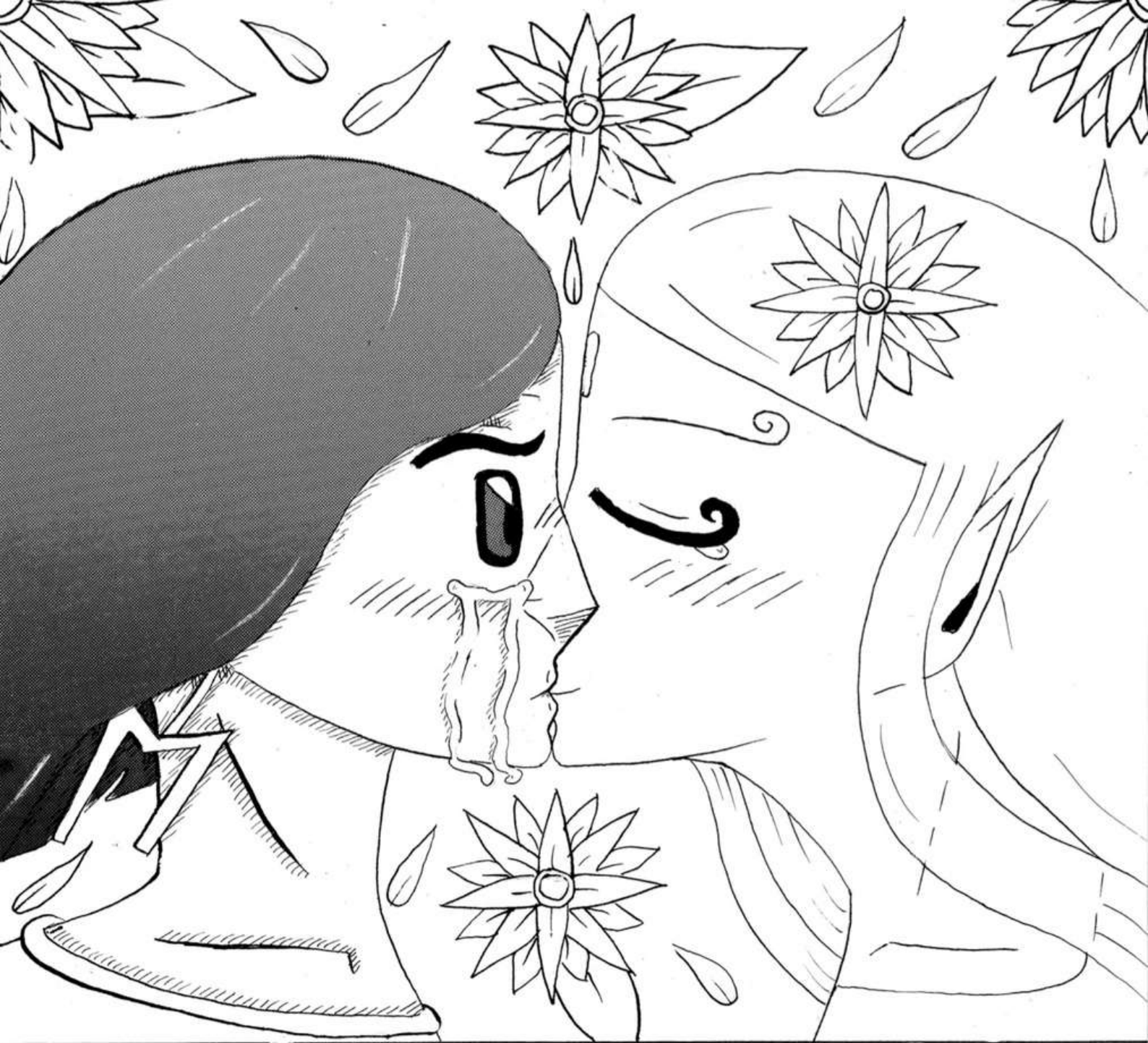
Un
tuo
nuovo
nome
del
nostro
popolo.



Ma
prima
ti
darò
un
regalo.

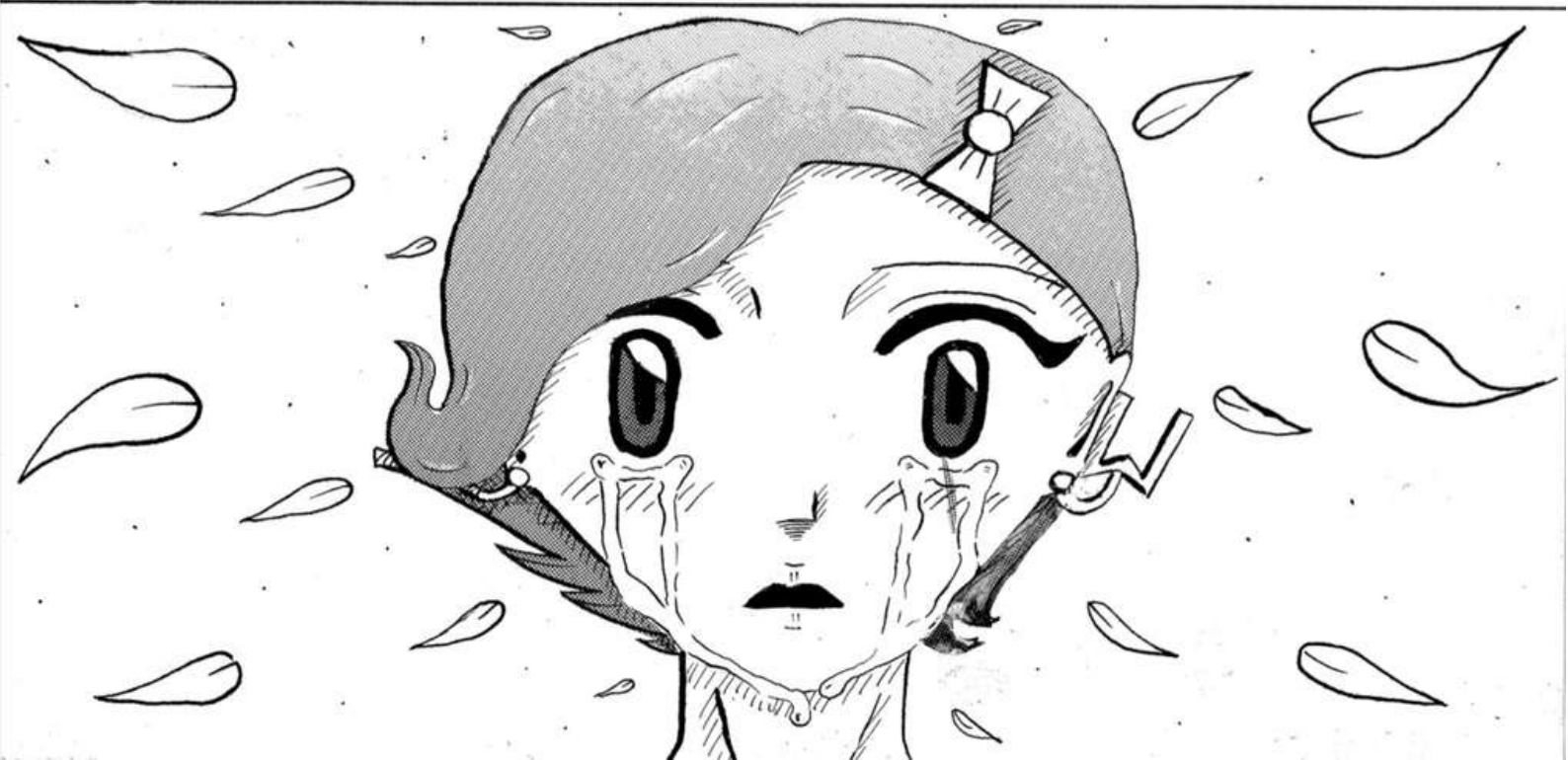
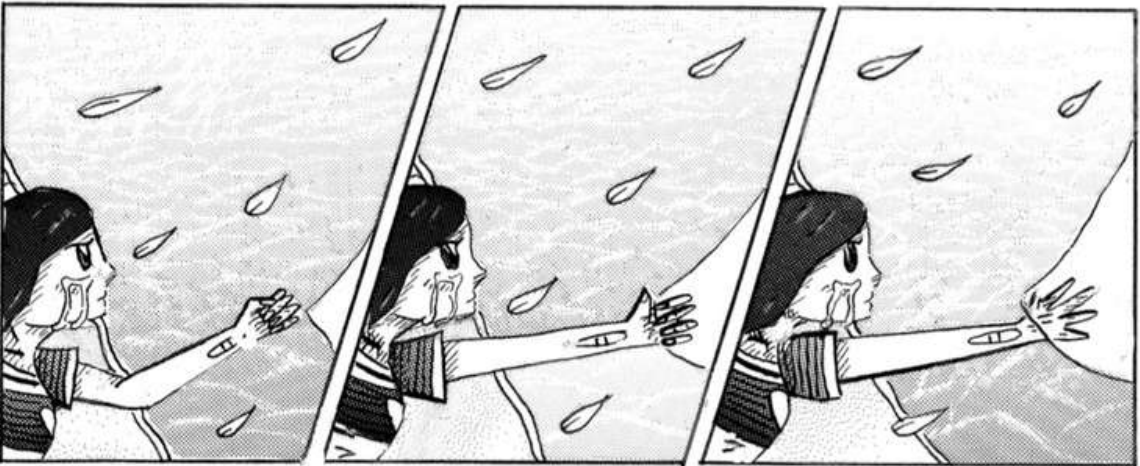
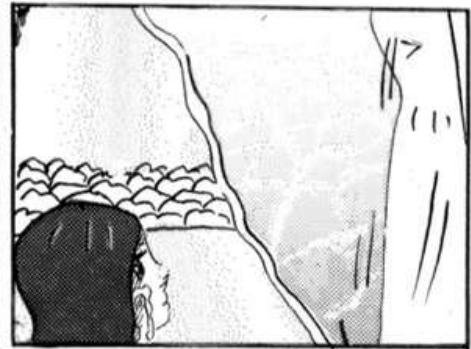


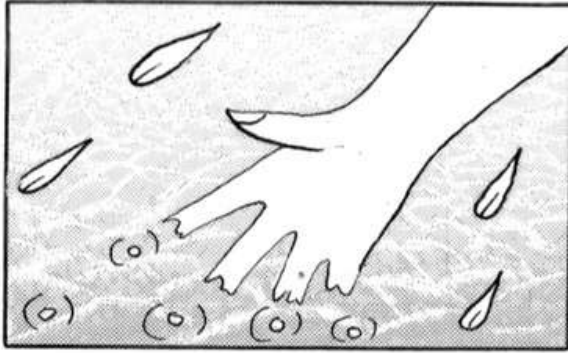
BACIO DI LUCE

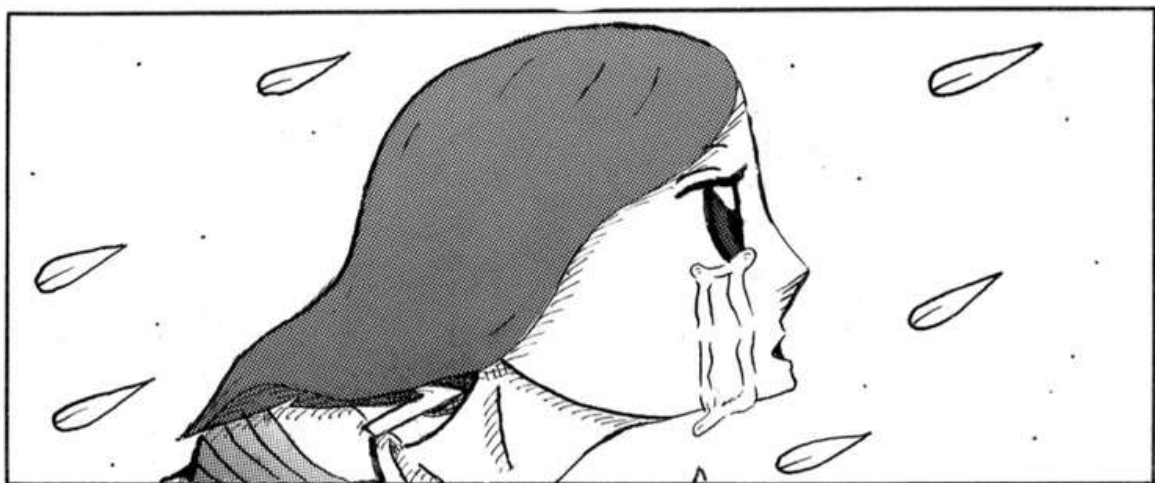
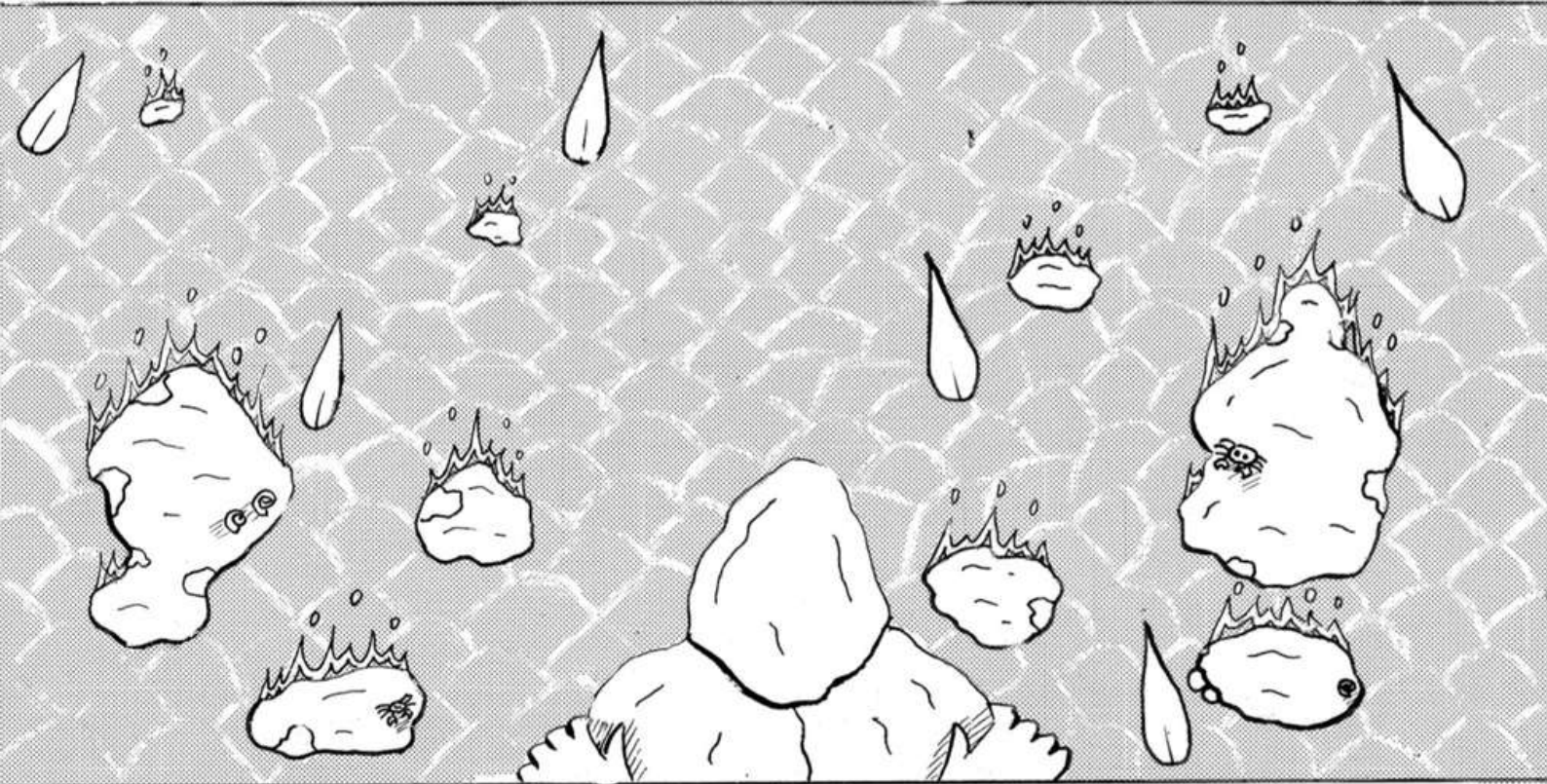


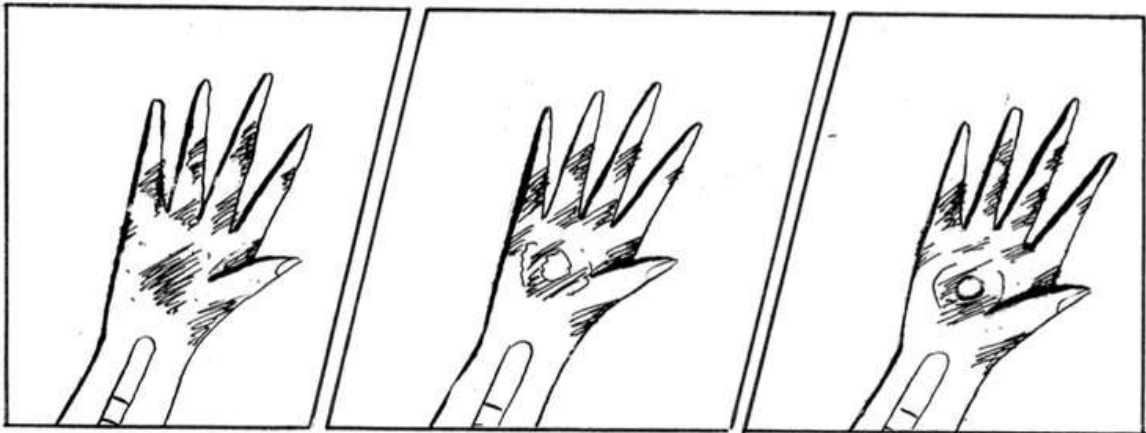
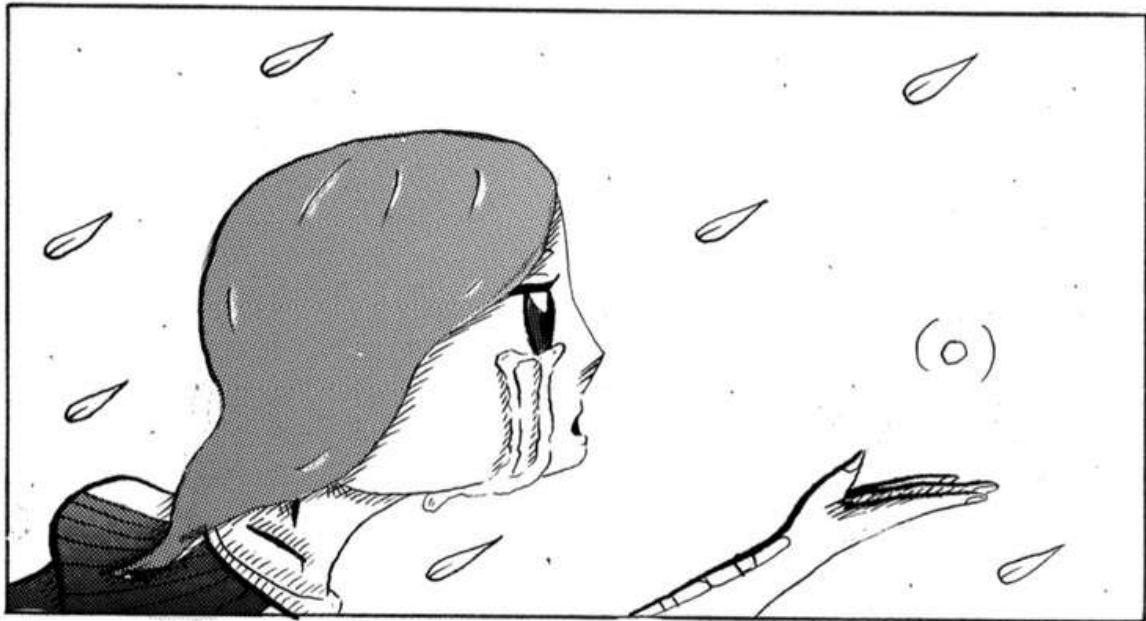
È come
se fosse
fatta di
pura
luce.

Lei mi
sta baciando
eppure non
riesco a
sentirla con
il tatto...









Ti amo.

Successivamente

quella

ragazza

non

si

sposò

con

Makoto

...e

questa

è

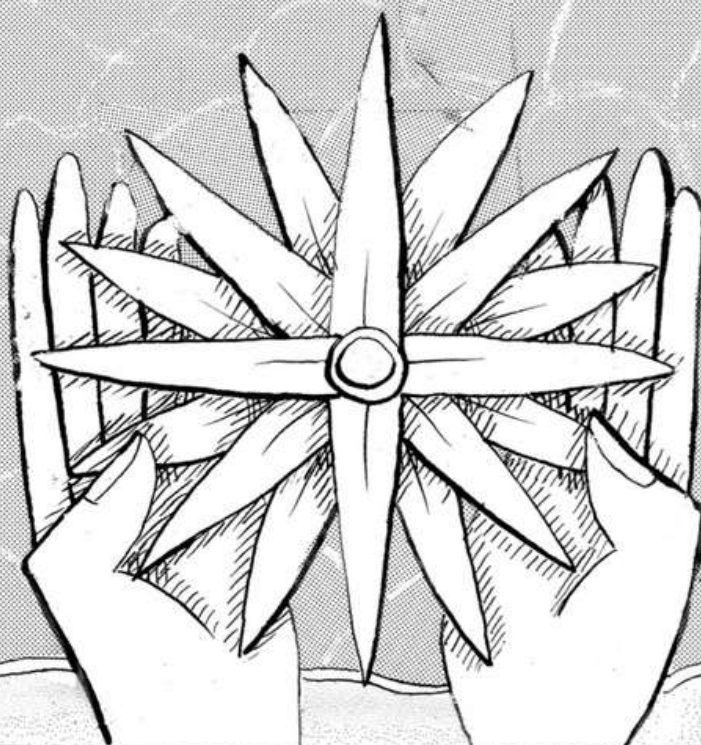
la

fine

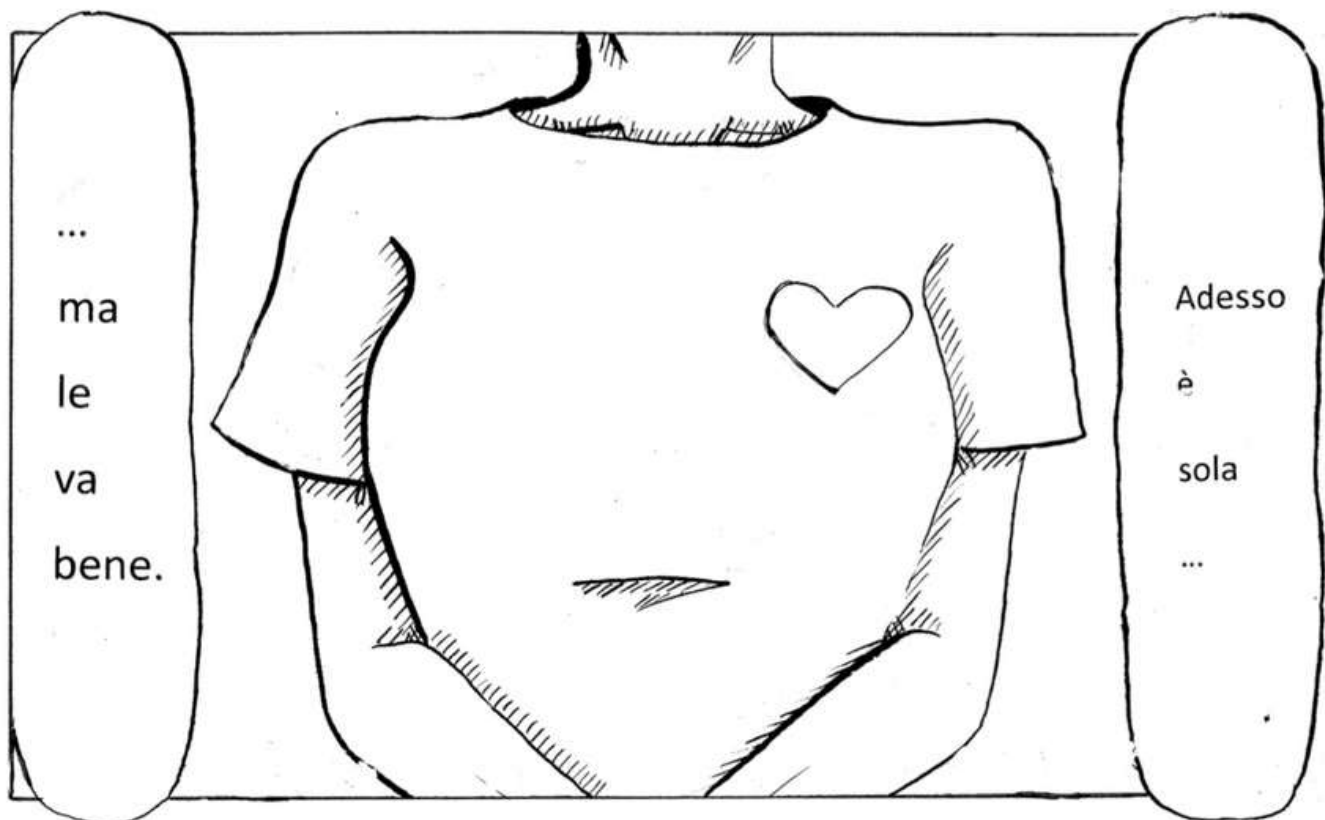
della

storia.

...i suoi
genitori
lo hanno
venduto
ad un'altra
famiglia,
ed ella
non tornò
fino ad
adesso.

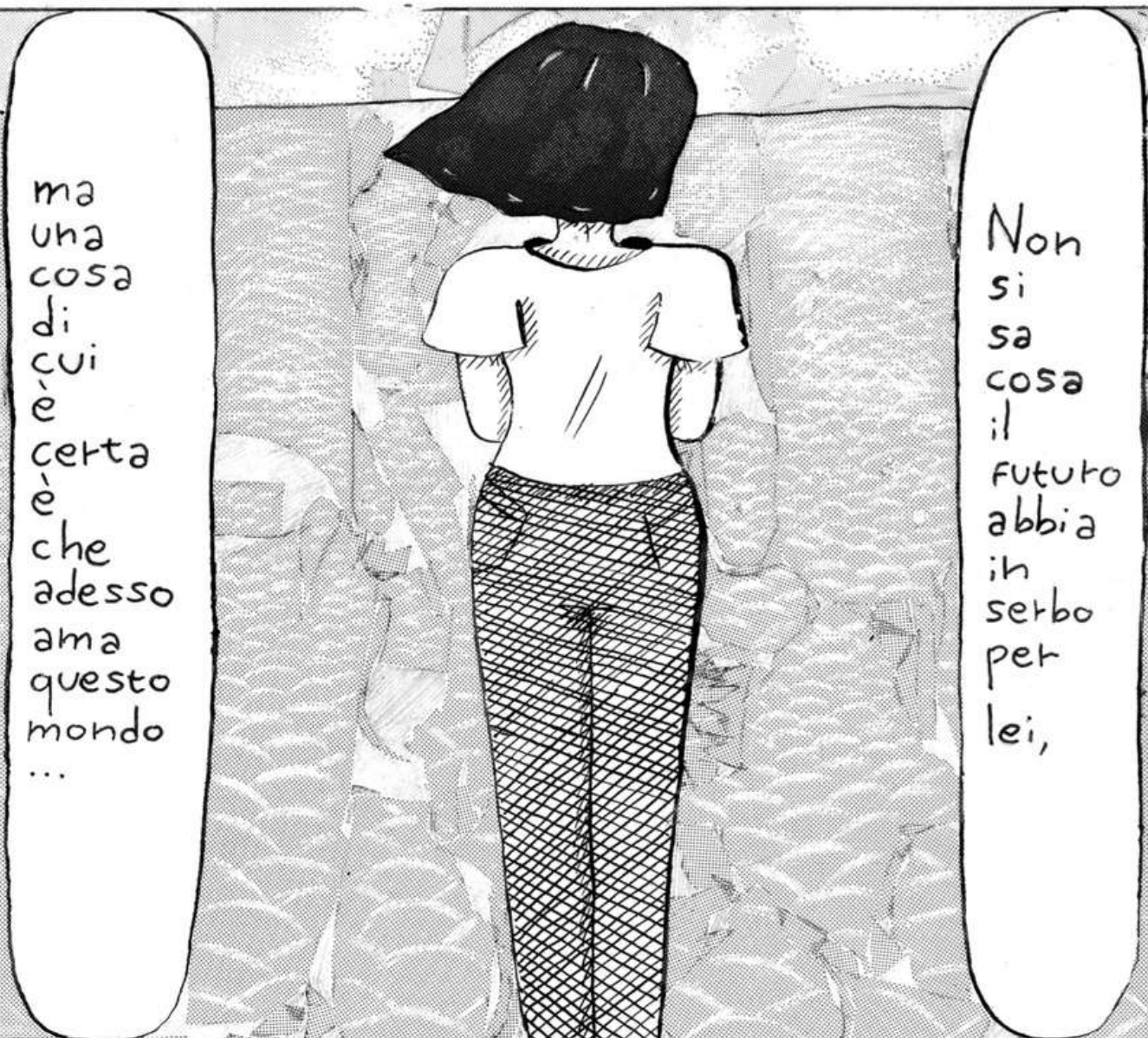


Lasciò
il
tempio
e
andò
a
vivere
lontano
...



...
ma
le
va
bene.

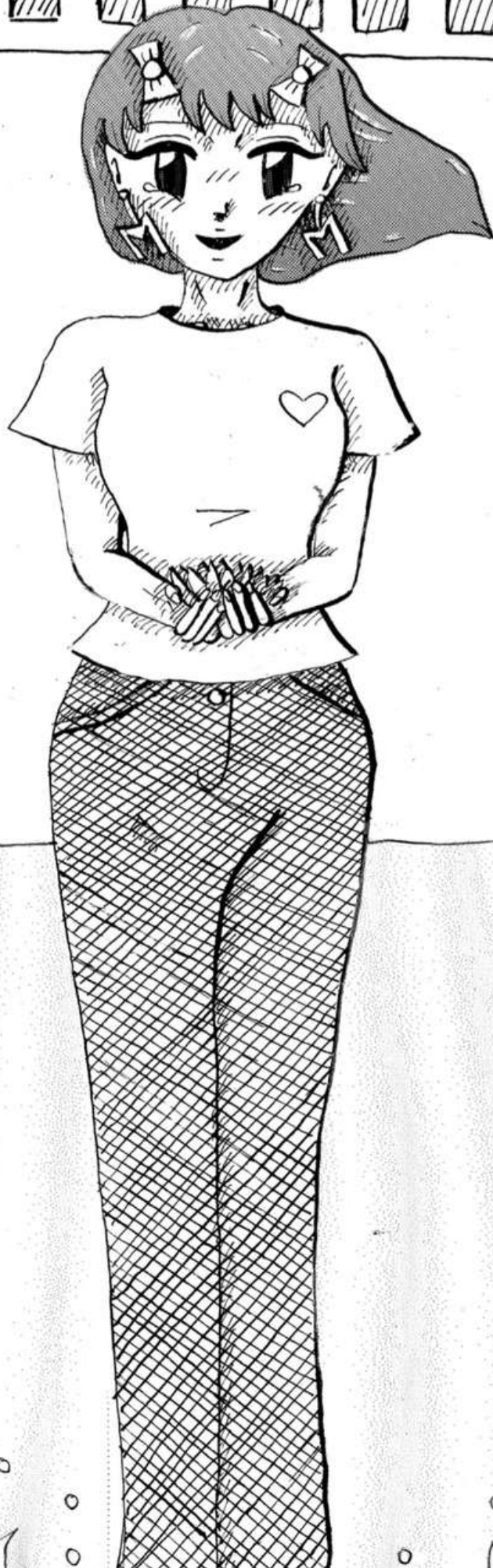
Adesso
è
sola
...

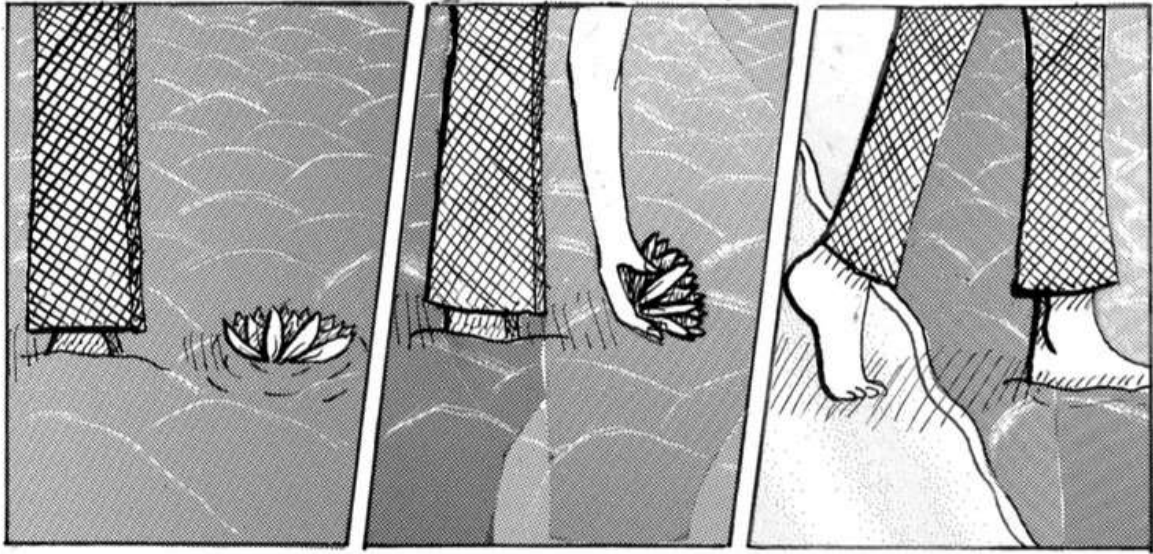


ma
una
cosa
di
cui
è
certa
è
che
adesso
ama
questo
mondo
...

Non
si
sa
cosa
il
futuro
abbia
in
serbo
per
lei,

...
perchè
è
tutto
intriso
di
te.





END

Ci sono tante cose che
non capisco,

ma il tuo amore mi ha
illuminata

e perciò benedico
ogni mio respiro.

Riesco a sentirti nell'aria

e riesco a vederti nel
tramonto

mentre mi osservi e mi
proteggi.

A te che sei fatta di luce,

che mi hai sorriso,

e che ti sei fusa con
l'universo.



ANGOLO lettura

L'ANATRA, LA MORTE E IL TULIPANO

“La morte le sorrise in modo amichevole, in fondo era gentile, anzi molto gentile, se si esclude che era quello che era”



I libri sono un'arte a cui tutte le persone si affacciano fin da quando si è piccoli, poiché aiutano a scoprire il mondo con un tono differente, più delicato. Infatti sono molti i bambini che vengono cresciuti dalle storie raccontate in essi e diventando grandi non tutti abbandonano la lettura, anzi molti scoprono sempre più nuovi libri i cui generi spaziano moltissimo. E se è vero ciò, è anche vero che crescendo si abbandonano i libri etichettati per bambini, probabilmente, perché si pensa non abbiano più nulla da insegnarci.

Eppure a volte sono proprio le cose più semplici a saper raccontare qualcosa di molto complicato.

L'Anatra, la morte e il tulipano è un'opera per bambini ed è un albo molto importante, considerato tale anche dalla critica letteraria, poiché vincitore di numerosi premi tra cui il premio Hans Christian Andersen, da tutti considerato il Nobel della letteratura per ragazzi. Il libro parla della vita, più nel preciso di un tema molto forte, ovvero quello della separazione provocata dalla morte, ma tutto con molta delicatezza. La trama racconta la storia di un'anatra che si ritrova la Morte come compagna di tutte le sue giornate, essi si frequentano per un pò e si stringe così un'amicizia tra le due. E per la prima volta la Morte incontra qualcuno che si offre di riscaldarla, che non la evita, che le resta accanto. Il finale mostra il semplice ciclo della vita di tutti gli esseri viventi, ovvero nulla di più di ciò che esiste. Spesso la copertina di un albo è in grado di raccontare una storia ancora prima di precipitarsi a leggere le prime parole, dacché ogni parte di quest'opera concorre a descrivere sé stessa, e un ruolo importante lo detengono anche i disegni. Un'anatra dal lungo collo sempre in sù e la Morte, vestita con una vestaglia, come a voler dare quella calda sensazione di una figura anziana.

Nel turbamento e nell'immagine della morte di Erlbruch porta con sé una luce segreta che rende quel turbamento ancora più forte, ovvero la tenerezza. Come possiamo provare compassione per la Morte? Eppure la Morte parla con enorme gentilezza, dai movimenti lenti e leggeri con le pantofole ai piedi che la fanno arrivare senza poterla sentire e un tulipano nero tra le sottili mani quasi sempre dietro la schiena. Un fiore che sembra essere sempre pronto ad essere lasciato sulla tomba di qualcuno. Tramite quest'opera Wolf Erlbruch sembra volerci dire che solo tramite la compassione verso la vita potremo superare tutti i tipici pregiudizi della vita, tra cui la morte stessa, perché quest'albo più che raccontare di morte, racconta di vita.

Asia Palmisano



I DOLORI DEL GIOVANE WERTHER

I dolori del giovane Werther, di Johann Wolfgang von Goethe, venne eletto “manifesto” del Romanticismo poco dopo la sua pubblicazione, ispirando una nuova corrente letteraria e molti capolavori, tra cui *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo. Il racconto è strettamente connesso, per l'appunto, con il movimento dello Sturm und Drang (“Tempesta e Impeto”), fissandone i concetti chiave.

Il giovane Werther, intellettuale e ardente di passione, si stabilisce in campagna per riconnettersi alla natura e darsi a piaceri semplici come parlare con i bambini e la gente del luogo. In occasione di un ballo conosce Charlotte e se ne innamora all'istante, ma prima di incontrarla era stato avvertito di non innamorarsene in quanto ella era fidanzata, ma in carrozza già presentiva che l'incontro sarebbe risultato significativo. Charlotte asseconda la sua amicizia e gli si affeziona, gli lascia intendere, in alcune occasioni, di provare del sentimento, ma il rapporto non muta. Diviene straziante per Werther: più la frequenta (ormai quasi ogni giorno) e più cade nel baratro del sentimento. Dopo qualche tempo fa la conoscenza di Albert, il fidanzato di Charlotte, e non può che apprezzarlo in quanto essere umano, i due sono opposti e complementari nella vita di Charlotte, lui è pacato e razionale, il contrario di Werther che è impetuoso e istintivo.

“Non vi è al mondo gioia pura e calda come quella di vedere una grande anima che si apre a noi.”

Il giovane protagonista sprofonderà nell'amore impossibile e causerà una rivalità con Albert, giungendo, infine, alla tragica conclusione del racconto, ispirata all'amico di Goethe Jerusalem.

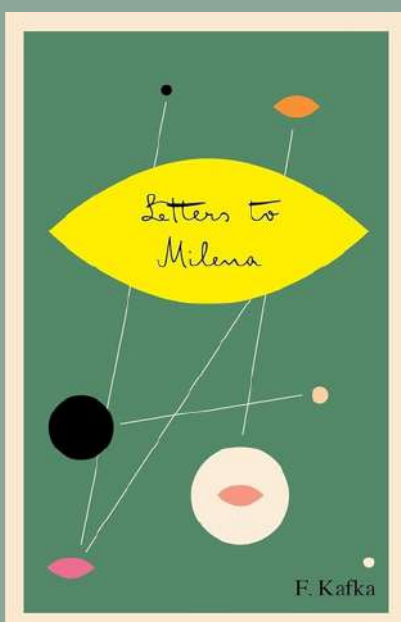
Werther tenta di controllare l'irrazionalità dei propri istinti, perturbato dal proprio dissidio interiore e la propria inettitudine alla vita, fuori posto in un mondo conformista, dove le persone sono incasellate nel proprio ruolo nella società borghese e soffocano i propri valori, si sente oppresso e fugge nella natura, al fine di contemplarla con una sensibilità neoclassica (non è casuale che all'inizio del libro Werther legga i poemi di Omero). Goethe, a meno di venticinque anni, scrive il libro in sole quattro settimane, prendendo spunto dalle sue lettere e poesie, costruendo la sua prosa meravigliosa, adornata da frequenti figure retoriche, dove niente è casuale. Il personaggio di Werther ha una matrice autobiografica, infatti Goethe da giovane si innamora perdutamente di una donna fidanzata. La coppia è a conoscenza della fiamma amorosa del giovane ma lo tiene accanto a sé, affascinata dal giovane genio. Per fuggire dal sentimento non corrisposto fugge a sua volta, cambiando città .

Edoardo Pintore



Sì, è così. Come la natura
volge verso l'autunno, così
l'autunno si fa in me e
intorno a me. Ingialliscono
le foglie, e già le foglie degli
alberi sono cadute.

LETTERE A MILENA



Cari lettori, oggi vi parlerò di un libro ormai a me caro, un libro che mi ha accompagnato in un periodo di incomprendimento e di confusione personale; sto parlando di Lettere a Milena di Franz Kafka.

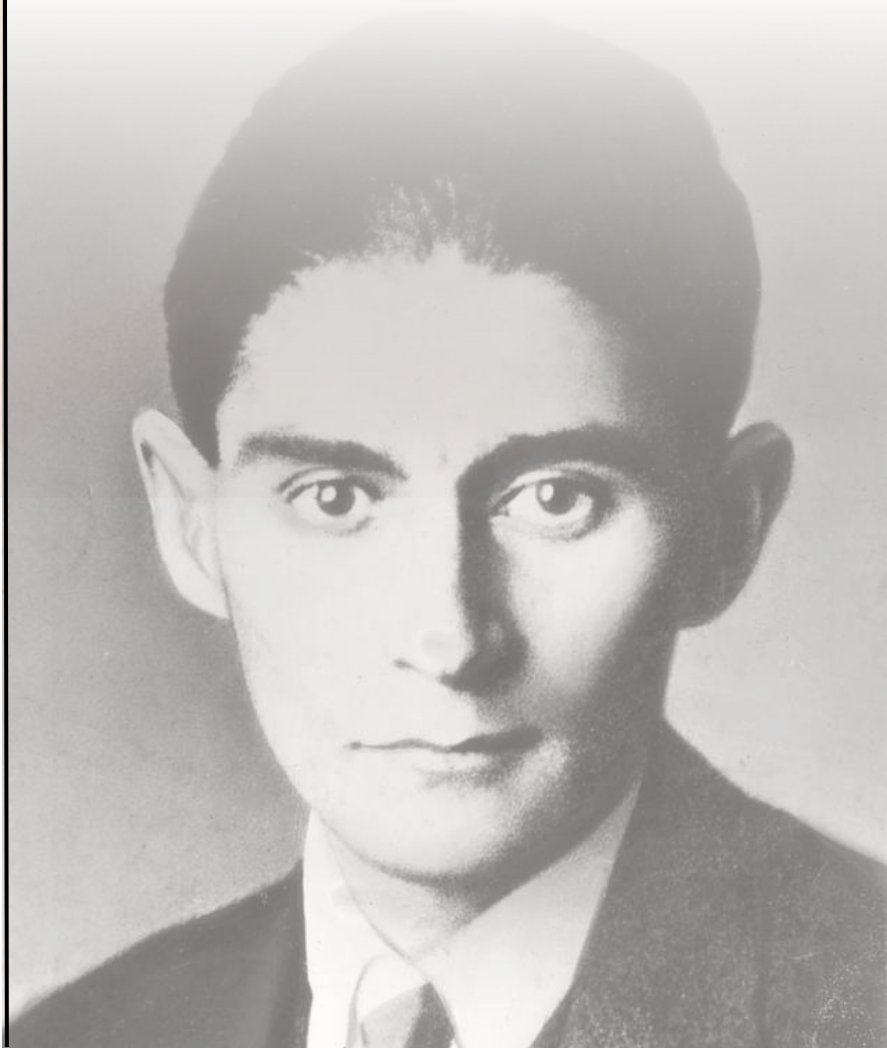
Non saprei da dove cominciare per poter dare abbastanza giustizia a questa raccolta di lettere così moderne, questa raccolta che ho portato avanti per mesi con la paura che il giorno in cui l'avrei finita sarebbe arrivato l'indomani stesso, con la paura di smettere di leggere le parole di Kafka a cui tanto mi ero affezionata.

Nonostante ciò partirà dicendo che essendo esse delle comunicazioni a sé stanti, questo libro non ha una trama generale, noi lettori ci possiamo solo

|concentrare sull'andamento del rapporto tra il nostro autore Kafka e la famosa giornalista Milena, la quale non potrà mai essere definita l'amata del precedente essendo questo un amore adultero. Ma nonostante questo aspetto all'apparenza tanto importante, verrà menzionato in minima parte, facendoci piuttosto concentrare sull'aspetto più umano e quotidiano dello scrittore, facendoci concentrare sulla sua salute, sulla sua insonnia e cosa essa comporta sulla sua vita giornaliera, sui suoi sogni tanto significativi ed infine sulle mille speranze che egli riserva nel rapporto con Milena che piano piano svaniranno, così come la motivazione di scrivere le lettere stesse. Anche grazie a ciò vedremo l'aspetto più comprensibile e tangibile dell'amore, come la fatica e l'angoscia di provare un sentimento che ci preme da dentro, che quasi ci consuma le viscere ed insieme vedremo anche l'incapacità di lottare contro di esso, l'incapacità di reprimere l'Amore se non finendo per allontanarci da esso, con la paura di poter far tanto male alla persona che amiamo tanto quanto a noi stessi.

Noteremo infatti verso la fine del libro quasi un ritorno del Kafka presentato nelle prime lettere, un Kafka cauto con le parole, un ritorno di una à che ci sembrerà fin troppo sbagliata per il contesto rappresentato fino ad ora, fin troppo sbagliata per il rapporto che lega i due amanti.

Eppure l'autore stesso ripeterà più e più volte che questo scambio di lettere dovrà esser messo a fine,



che un futuro insieme non esisterà , dandoci solo minime spiegazioni come per farci capire che esse non avevano bisogno di essere sottolineate, che esse erano chiare sin dall'inizio e che nonostante ciò lui e Milena decisero di continuare a parlare scegliendo di provare per più tempo possibile la spensieratezza di un rapporto genuino, ignorando quindi i lati negativi, il tutto solo per amore. Pur sapendo che l'autore non fece il tutto intenzionalmente, non essendo essa una raccolta inizialmente destinata al pubblico, attraverso ciò ci dimostra anche la complicità di questo rapporto illecito, ci dimostra che per amore si è disposti a ignorare i pericoli che prima o poi verranno a incombere, vivendoli poi più intensamente, il tutto solo per godere dell'esperienza iniziale di un rapporto senza secondi fini, l'esperienza di essere capiti, ascoltati da una persona, essere complice con essa, parlandole quindi senza filtri semplicemente perché poni fiducia in lei e sai che non c'è nessun giudizio tra loro due.

Kafka in queste lettere ci darà anche un vero e proprio panorama delle sue idee su molteplici aspetti, come la situazione politica del tempo, come era messa la sua città , scriverà molto anche delle varie persecuzioni antisemite e anche di come lui stesso era visto nella società di allora, quasi trasformando queste lettere in un vero e proprio diario personale. Egli infatti molteplici volte si dileguerà in alcuni racconti su esperienze vissute, facendo diverse metafore, intersecando persino la vita reale con i suoi sogni, ma nonostante la confusione che ho provato leggendo alcune di queste storie ho amato conoscere meglio lo scrittore, a causa di ciò infatti ho provato un legame affettivo

con lo stesso, finendo per capire le motivazioni delle sue azioni e dei pensieri avuti sia nei suoi confronti che in quelli di Milena. Per concludere quindi posso dire che Lettere a Milena è uno dei migliori libri che io abbia mai letto, è un testo relativamente leggero, nonostante i piccoli dettagli che si colgono solo se si è abbastanza concentrati nella lettura, e non ha bisogno di esser letto tutto d'un fiato per essere compreso a pieno. È un libro che ha molti argomenti attuali e se si vuole conoscere l'autore a pieno sicuramente non si dovrebbe perdere l'occasione di dare una chance a questa lettura.

Come sempre vi lascio un frammento che mi ha colpito molto:

Crina Medeea Braileanu

“Volevo distinguermi davanti a te, mostrare forza di volontà , aspettare a scriverti la lettera, sbrigare prima una pratica, ma la stanza È vuota, nessuno si cura di me, è come dicessero: lasciatelo, non vedete come lo tengono occupato le sue faccende, è come avesse un pugno in bocca. Perciò ho scritto soltanto mezza pagina e sono di nuovo con te, coricato sopra la lettera come allora ero disteso al tuo fianco nel bosco.”

Poesie

Rea

Tentai

Senza aver cosa a cui pentimento può congiungersi.

Con nessuna piccola pietruzza ad addolcire il fardello.

Provai a vedere il sole
portando paziente attesa del cambio della luce.

Mostrai allo strale che lo possiedo.

Peraltro dovrei aiutarlo a penetrarmi
pur della sua cortese comprensione.

Lui unico filo che mi cinge all'astro.

Sola speranza di aver calore sul mio terreno.

Saggiai

Senza poter compiere l'infiltrazione.

Con nessun laterizio a sostenere il venturo.

Sperimentai la mia ricerca
reggendo l'insormontabile gravame.

Implorai la tenue nube.

Del resto qual tale leggerezza vorrebbe dare manforte ad uno sconficcato scoglio?

Lei unica lama capace di slegarmi dal lume della verità.

Sola generatrice di sfiducia del mio quieto vivere.

-Sy Aisha

Stanca

Che illusione questa dimensione,
The illusion of my delusion.

Che stanchezza,
When is it my turn to rest?
Fa niente,
I'll stay tired.

-L.L.N.

Non sento

La mia testa si spacca a metà,
solo terra ne uscirà.
Un tempo vi sarebbero stati fiori,
ma persi la mia tranquillità.
Mi urlate contro quando non sento,
perché mi fate questa crudeltà?

Non vi sento.
Smettila di parlare.
Giusto per un secondo.
Lasciami tornare in me.
Ti prego.
Non so quale sono.

-L.L.N.

Orizzonte

Riconosco la spartizione di mille rottami
diretta dalle unità di luoghi lontani
introflessa nell'ombra
oppressa dalla linea sottile
che si sente ciondolare con la polvere

-Sa

Nel Cielo

Le stelle mi rubano le parole,
riversano nei miei occhi gocce di vita,
risultano meno luminose di loro,
ne riflettono però la luce
e sotto il dondolio armonico
mi addormento

-Sa

Ricongiungimento

Solo noi,
arte e artista
ci colmiamo a vicenda dandoci sfogo,
dandoci un senso
un'occasione
una libertà illusoria priva di significato
e la compatisco con voglia

-Sa

Se l'estate avesse un odore

È quel profumo di libertà
Quella luce che ti spinge avanti
Ti preannuncia il futuro, il benessere che sta per
Tornare
Porta con sé ricordi, luoghi, momenti
Ti culla mentre ripensi al caldo dolce star bene
Non è ancora qui, ma sta arrivando
E ti chiama, ti chiede di
Attenderla
Di tenere duro

-Valentina Natalini

Mai

Quanto sarebbe bello se almeno una volta
qualcuno mi dicesse

“Ho bisogno di te.”

Ma quando mai.

-L.L.N.

Smash my head

I wanna bash my head in a wall

I wanna destroy everything inside

I wanna scream in pain

I wanna fall down

I wanna pass out

I wanna close my eyes

I wanna hear the silence

I want the silence that'll come when my head is empty

I want silence.

Pure silence.

-L.L.N.

(Untitled)

siete così soli, da cercar compagnia
nelle vostre stesse bugie

e confondere la verità con un inferno

ve lo meritate,
bruciate, in compagnia dei vostri stessi traditori
e magari all'ultimo vi parlerete in modo sincero

-A.G.

La Luce e il Vicolo

Racconti Brevi

Parte quarta

I pugni sferrati dal piccolo cominciarono piano piano a farsi più deboli, ma le lacrime non accennavano a diminuire.

Un senso di vuoto pervase il bambino dall'interno, un che di abbattimento. Si era arreso. Si era lasciato trascinare dall'infinito bianco intorno a sé; nulla più aveva senso. Chissà se i suoi genitori si ricordavano di lui, chissà se i suoi amichetti si chiedevano dove fosse finito.

Stanco di tentare di combattere si sedette con la schiena contro la porta. Fissò il nulla per qualche istante. Com'era candido, così invitante. Avrebbe voluto toccare quell'infinito, sentirne l'odore. Fantasiò un po' sul cosa potesse mai esserci laggiù; forse la morte? Era già morto? Non poteva essere, sentiva perfettamente la porta dietro alla sua schiena. In fondo, se ne accorgerebbe se fosse morto, giusto? ...giusto?

Si alzò barcollante, sfinito dai suoi innumerevoli pianti, e cominciò a camminare in linea retta, chissà dove. Condotta dal nulla verso il nulla.

Continuava a non capire in che luogo si trovasse, non sapeva come uscire... ma perché farlo?

C'era qualcosa dall'altra parte di quella porta? Non ricordava. Come ci era arrivato lì? Chi era lui? Era stato cancellato dall'esistenza o non era mai esistito?

Non rimaneva che vagare, all'infinito.

I piedi si susseguivano ritmici, ma non emettevano alcun suono, nemmeno più il suo respiro era percepibile.

I passi si fecero man mano più sottili, i colori si dissolsero e sparirono. I suoi bordi si fecero scuri, fino a scomporsi, staccarsi tra di loro. Formarono linee giocose, danzanti. Si libravano nell'aria, creando lettere, sillabe, parole, frasi.

Continuarono a giocare, a raccontare storie. Si mescolavano e si rimescolavano in continuazione, mai stanche di raccontare di un nuovo bimbo.

Un'ombra, infine, oscurò un lato di questo bianco infinito, gettando il buio su alcune delle parole.

Si fece sempre più vicino, sempre più vicino...

...finché il libro si chiuse.

Valentina Natalini

impaginato da Luca Gomiero



L'epoca dei tumulti

— Racconti Brevi —

Capitolo I

Su una scogliera a picco sul mare si innalzava un'imponente struttura. Sembrava una chiesa normanna, e davanti ai due enormi portoni s'innalzavano le statue guardiane. Ognuna di esse era in granito nero, e la loro altezza sfiorava i sessanta metri. Ma non vi fu tempo per contemplare tale bellezza: la statua di destra venne tagliata a metà e cadde a terra provocando un tonfo assordante.

Nessuno dei due duellanti rimase stordito, nemmeno per un istante, per il frastuono, anzi entrambi si precipitarono a spostare il cadavere del vecchio dalla traiettoria della statua. Quello che riuscì a prendere il corpo era di mezza età: era vestito con pantaloni alla zuava di un bianco crema che si stringevano appena sopra le caviglie, e un poncho blu scuro con i bordi ricamati con fili d'oro. Indossava gioielli dello stesso metallo: orecchini quadrati con incastonato un rubino, una collana a piastre intarsiate che andava dalla clavicola ai pettorali, un bracciale di cinque anelli intrecciati e delle cavigliere che sfioravano i pantaloni.

Stava accudendo il cadavere come se fosse il più prezioso dei tesori.

L'altro uomo, anzi, il ragazzo, vestito con una semplice maglietta in juta e dei pantaloni in pelle, fece cadere la sua arma stremato.

Assicuratosi che il cadavere fosse integro l'uomo si voltò verso l'avversario, che alzò ancora una volta la sua spada crociata e, mentre le braccia gli tremavano dalla fatica, si gettò contro il suo avversario.

L'uomo si sfilò una piuma d'argento dai capelli e la usò per deviare l'attacco del giovane, poi la mosse verso il basso dicendo di fretta "forma dell'anima", si girò e, mentre si infilava di nuovo la piuma tra i capelli, sussurrò "rimpianto". Il giovane stava ancora cercando di togliere la spada dalla colonna in cui si era incastrata, quando dal terreno uscì della sabbia azzurra, che gli si strinse attorno al corpo immobilizzandolo.

Provò a liberarsi ma più si dimenava più la polvere saliva, più la polvere saliva meno lui riusciva a muoversi.

L'uomo guardò con i suoi freddi occhi verdi il cadavere che teneva tra le braccia. Lo sguardo che sembrava impassibile incominciò a sciogliersi mentre posava il corpo sopra una lastra in nefrite nera spessa poco più di un'unghia.

L'uomo si sedette a fianco della lastra e cominciò a recitare parole in quello che era poco più di un sussurro. Da tutte le direzioni iniziò a formarsi della sabbia nell'aria; le parole incominciarono a farsi più veloci e la sabbia si raggruppò in diversi cumuli.

Ora la lingua, già incomprensibile, si fece ancora più complessa, e dai mucchi cominciarono a emergere pochi singoli granelli. Più veloce, la sabbia iniziò a vorticare silenziosa, si fermò e il tempo rimase col fiato sospeso per un attimo.

Infine l'uomo disse una parola: "Ranteri".

La sabbia cominciò a muoversi incontrollata, formando una cupola con i granelli più brillanti che guidavano ognuno il proprio gruppo. Si avvicinarono tra di loro, sempre più vicini, ancora pochi centimetri e... I granelli che spiccavano si toccarono e fusero.

La sabbia cadde, e mentre cadeva cominciò a scomparire nell'aria, ma l'insieme di quei granelli era diventato una sostanza semiliquida e appiccicosa, che scendeva in modo viscoso fino alla mano dell'uomo. Lui la dispose a un paio di centimetri sopra il cadavere, a formare esattamente la sua sagoma. Poi la sostanza cadde in modo uniforme sopra il defunto, e cominciò a essere lentamente assorbita dal cadavere sulla lastra; l'uomo si alzò, si sistemò i capelli rimasti scompigliati durante la tempesta di sabbia e guardò il ragazzo.

Avevano gli stessi capelli neri, gli stessi occhi smeraldo, gli stessi zigomi... a parte l'età erano completamente uguali. L'uomo, che si aspettava lo sguardo confuso del ragazzo ora che si prendeva la briga di osservarlo, si avvicinò. Una polvere ambra si alzò dal terreno, mentre quella che imprigionava il giovane si trasformò in una sedia.

Il ragazzo boccheggiava per la mancanza d'aria ma, non appena i polmoni si riempirono, sommerse l'uomo di domande, a cui quest'ultimo rispose tranne che a due. Non ebbe tempo di pensarci che un gemito strozzato si levò alle loro spalle. Entrambi si voltarono di scatto, entrambi ebbero l'istinto di correre e abbracciare il vecchio, entrambi fecero un paio di passi incerti. Ma mentre il giovane si precipitò a stringere l'uomo che fino a poco prima giaceva senza vita l'altro si fermò, prese un respiro, usò una polvere bianca per creare una maschera che gli coprisse il volto e si avvicinò cautamente al vecchio.

